MENSILE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA E CULTURALE ☐ ANNO 80 ☐ SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE GR. III/70% ☐ OTTOBRE 1993

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE



12 SETTEMBRE

Solenne apertura del Simposio



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Dir. responsabile: Don EZIO COVA S. C.
Collaboratori: A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, M. Carrera, E. Cova, A. Giannini, G. Angiolino, D. Volpi
Impaginazione: M. Moscatello, L. Nada, D. Sacchetto
Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/397.37.681 - 06/380.555

N. 9 - OTTOBRE 1993

2 **In margine al VI Simposio internazionale su S. Giuseppe**
D. Ezio Cova

7 **Lo spettacolo "Venite Gente" invita a guardare i Santi**
Mario Carrera

8 **Dal mondo Guanelliano: Evangelizzazione e testimonianza della Carità**
Mario Carrera

10 **Vangelo in famiglia: la vita dono e mistero**
Lia Carini Alimandi

13 **Il Rosario: un'arma invincibile**

15 **Le litanie di San Giuseppe vengono da lontano**
Domenico Volpi

18 **Non c'è Eucaristia senza carità**
R. Borghesi

22 **San Giuseppe nella contrada dell'Onda**
A. Bocchini Padiglione

25 **Un San Giuseppe riscoperto a Siena**
A.M.B.

26 **I Santi del mese**
a cura di R. Borghesi

29 **Le pagine della Riconoscenza**

31 **Nella Famiglia di San Giuseppe**

IN COPERTINA - **12 settembre 1993: solenne apertura del Simposio Internazionale su San Giuseppe, presiede il Card. Sodano.**

Abbonamenti: Ordinario: L. 25.000; Estero: L. 35.000. Mensile: spedizione in abbonamento postale gr. III/70%, anno 77°. Imprimatur. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CCP n. 413005. Stampa: San Paolo Periodici s.r.l. - Alba (CN).

USPI Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

Roma 12 - 19 settembre

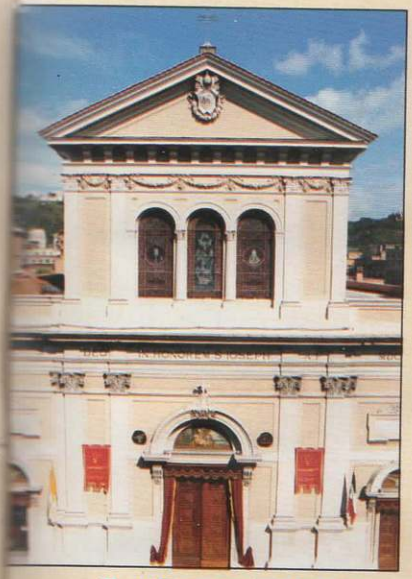
In margine al VI Simposio Internazionale su San Giuseppe nel secolo XIX

A pochi giorni si è concluso, all'ombra del nostro Santuario, il sesto Simposio internazionale su San Giuseppe. Un convegno onorato e sostenuto dall'adesione degli Em.mi Cardinali residenti a Roma ai quali rivolgiamo anche da queste pagine il nostro più fervido ringraziamento.

Ricordi e pensieri si affollano alla nostra mente, in una ridda di impressioni ancora vive e toccanti, che ci hanno accompagnato nei giorni del Convegno. Ricordi e impressioni che abbiamo cercato di fissare con fotografie e videocassette, affinché durino a lungo per noi e per i nostri cari associati le immagini di quei giorni durante i quali ha dominato tra noi la dolce e cara figura di san Giuseppe.



Gli stendardi del Sovrano militare Ordine di Malta e dell'Arciconfraternita di San Giuseppe a Rabat-Mdina, aprono la processione verso l'altare.



Bandiere e stendardi del Simposio sulla facciata del Santuario.



13 settembre: celebra S.E. il Card. Giuseppe Casoria, titolare della Basilica.

Messaggio del Papa

IL primo giorno siamo stati onorati della visita di sua Eminenza il Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato di Sua Santità, Sua Eminenza, che ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica delle ore 19, ci ha portato il messaggio e il saluto del santo Padre. Un dono, questo, veramente prezioso e gradito. In tale documento il Sommo Pontefice ci invita in particolare a guardare il nostro Santo come ad un modello di fede, all'uomo giusto che fu chiamato con Maria ad intraprendere un difficile pellegrinaggio di fede, tra parole spesso oscure per l'intelligenza ed eventi che non di rado sembravano andar contro ogni logica e sicurezza umana.

In secondo luogo, il Papa ci chiama a vedere in San Giuseppe l'uomo del lavoro. È questo un aspetto sempre più attuale del messaggio che il falegname di Nazaret ripete al mondo d'oggi. Egli ci insegna dal suo banco di lavoro che anche la fatica umana entra nel mistero della redenzione, che il lavoro, mentre trasforma la natura, rende l'uomo "in un certo senso più uomo" (Laborem exercens n. 9).

In terzo luogo, la lettera inviata da papa Giovanni Paolo II ai partecipanti a questo Simposio ricorda l'esempio che San Giuseppe, come sposo e padre, offre alle famiglie d'oggi. L'odierna società avverte la preoccupazione di restituire al nucleo familiare il suo pieno valore. La stessa organizzazione delle Nazioni Unite ha proclamato il 1994 come anno internazionale della famiglia, per richiamare l'opinione pubblica mondiale sull'importanza della famiglia nella vita delle nazioni. Ebbene la Chiesa oggi più che mai può presentare al mondo modelli validi ed universali di famiglie esemplari. La Sacra Famiglia ne è il modello ispiratore.

San Giuseppe nel secolo XIX

QUESTO, appunto, era il tema proposto per il convegno. A questa precisa tematica hanno cercato di rispondere, e lo hanno fatto egregiamente, decine e decine di qualificati studiosi di Josefologia, ciascuno con particolare riferimento alla nazione di appartenenza.

Su *La Santa Crociata* di settembre abbiamo scritto che di



La Santa Messa presieduta dal Card. Fiorenzo Angelini dedicata agli anziani e agli ammalati (foto sopra).



San Giuseppe, della sua eccelsa grandezza e della sua sublime missione si sa ancora tanto poco, e si è ripetuta la frase che San Giuseppe è il Santo del silenzio. È vero, ma questo non giustifica la tendenza che si ha presso molti, anche teologi e studiosi, di lasciarlo nell'oscurità, quando Dio stesso lo ha tanto esaltato da eleggerlo sposo di Maria, la madre del figlio di Dio, e padre-custode qui in terra di Gesù Salvatore.

Giuseppe, *L'ombra del Padre* che ha adempito con tanta fedeltà alla missione che Dio gli aveva affidato. Perciò era giusto che, dopo i convegni organizzati negli anni scorsi che tendevano a illustrare la figura del nostro Santo nei tempi passati, fino al secolo XVIII, si celebrasse questo sesto convegno o Simposio, dal tema "San Giuseppe nel secolo XIX".

Nel secolo scorso, infatti, ci fu un rifiorire della devozione popolare e degli studi teologici su San Giuseppe. Lungo tutto l'arco del secolo, devozione e studio andarono sviluppandosi fino a raggiungere i punti più alti nella seconda metà del 1800. E la pietà popolare ebbe modo di svilupparsi anche per il fiorire, verso la fine del secolo, della devozione alla Sacra Famiglia. È il secolo nel quale San Giuseppe viene proclamato Patrono della Chiesa universale (8 dicembre 1870), anche perché da ogni parte erano giunte a Roma ardenti e innumerevoli petizioni da tutto il corpo dei fedeli e della maggior parte dei Cardinali e Vescovi, esprimenti il voto di vedere dichiarato in questo tempo di calamità, il patrocinio di San Giuseppe e della Santa Vergine sulla Chiesa universale.

Le principali Relazioni del Convegno

ACCENNIAMO brevemente ad alcuni e più significativi temi trattati, divisi per nazione in ordine alfabetico, tanto per non creare precedenze o confusioni:

Dal Brasile: *San Giuseppe in Brasile nel secolo XIX* di P. Josè Bertolin.

Un argomento molto vasto e vago che certamente non ha potuto esaurire tutto quanto riguarda il nostro Santo in quell'immenso paese nel secolo scorso.

Dal Canada: *Il santuario di San Giuseppe a Montréal nel secolo XIX* di Mariette Bedard.

Il Canada è nazione consacrata a San Giuseppe, a lui particolarmente devota, e la maggiore manifestazione di questa devozione la troviamo palpabile nel grandioso santuario a lui dedicato a Montréal, egregiamente diretto dai padri della s. Croce. Il beato Andrea Bessette, umile converso di quella Congregazione, fu in mano a San Giuseppe (che predilige gli umili) l'efficace strumento per un'opera di mondiale e sublime grandezza (vedi *La santa Crociata* settembre 1993 pag. 7).

Dalla Francia: *Le riviste di lingua francese dedicate a San Giuseppe nel secolo XIX,* di P. Leandro Frechet, O.S.C.

Dalla Germania: *Come è visto il Patrocinio di San Giuseppe in Germania,* del rev. German Rovira.

Dal Guatemala: *San Giuseppe nel secolo XIX in Guatemala;* di Harold Rodas Estrada.

Dall'Irlanda: *La devozione di San Giuseppe in Irlanda nel secolo XIX,* di P. J. Davis, O.P.

Dall'Italia: 1) *San Giuseppe nella vita, negli scritti e nelle opere del Beato Luigi Guanella,* di P. Pellegrini e di Ezio Cova.

Il beato Luigi Guanella svolse la maggior parte delle sue opere di carità nel secolo XIX fino agli albori del secolo XX (1842-1915). Devotissimo di San Giuseppe (come avremmo occasione di illustrare nei prossimi numeri de *La Santa Crociata*) chiuse la sua vita di apostolo di San Giuseppe fondando nel 1913 la Pia Unione del Transito di San Giuseppe per la salvezza dei morenti, che conta in tutto il mondo milioni di fedeli impegnati nella preghiera giornaliera per i morenti del giorno. Inoltre più di 85.000 Sacerdoti iscritti alla Pia Unione dagli inizi a tutt'oggi sono impegnati a celebrare almeno una santa Messa all'anno in soccorso dei fratelli morenti. Quale opera più meritoria?

2) San Giuseppe e il beato Giuseppe Marello, di P. Larry Toschi, O.S.J.

3) San Giuseppe e San Leonardo Murialdo, del Prof. Umberto Lovato, C.S.I.

Da Malta: La presenza di san Giuseppe a Malta e a Gozo nel secolo XIX, di Antony Casha.

Nell'isola di Malta la devozione a San Giuseppe è diffu-



L'omaggio al Santo Padre degli organizzatori del Simposio. Sotto: i Congressisti nel giorno dell'Udienza.





I Congressisti mentre assistono alle relazioni dei vari relatori al VI Simposio Internazionale.











Sotto: i Congressisti attorno alla statua di San Giuseppe.





La mostra "Sul culto popolare verso san Giuseppe"

A completamento del VI Simposio internazionale, si è ritenuto organizzare anche una mostra iconografica sul "Culto popolare verso San Giuseppe", con la collaborazione dell'Aicis (Associazione italiana collezionisti immaginette sacre - Piazza Campitelli 9 - 0186 Roma), e con la fattiva opera del suo Presidente comm. Gennaro Angiolino, collaboratore da diversi anni della nostra rivista.

In essa sono state esposte 100 stampe antiche, in bianco e nero ed a colori, appartenenti alla collezione dell'architetto Beppe Ermentini di Crema; un complesso veramente eccezionale, che spazia attraverso diversi secoli, raffiguranti scene dello sposalizio, della vita nella Casa di Nazaret e del beato transito di San Giuseppe.

Sono state inoltre esposte cartoline illustrate, calendari, calendarietti, letterine e biglietti, autoadesivi, medagliette e quanto altro recasse la figura di San Giuseppe. Circa le medagliette religiose, oltre alla collezione della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a completamento ne sono state esposte altre del comm. Gennaro Angiolino e del prof. Giacinto Mariotti di Ferentino.

Completava l'esposizione la riproduzione fotografica a colori di un centinaio di edicole sacre raffiguranti San Giuseppe, fra italiane ed estere, ed una vetrina di oggettistica e pubblicazioni.

In una sala comunicante con quella della mostra, inoltre, sono state proiettate 100 diapositive a colori di altrettanti francobolli emessi da Amministrazioni postali di tutto il mondo, raffiguranti San Giuseppe.

G.A.



L'annullo postale emesso dall'Amministrazione postale italiana per l'occasione del VI Simposio.

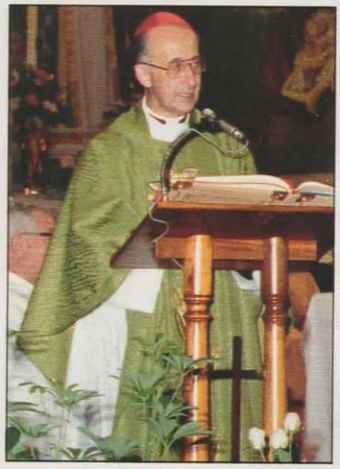


D. Domenico Saginario, Segretario generale dell'Opera Don Guanella, fa dono del numero unico al Card. Ruini.



S.E. il Card. Ruini riceve l'omaggio dell'Arciconfraternita di Malta. Sotto: La Madre generale delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza (Opera don Guanella) posa insieme con alcune consorelle con P. Stramare e don Cova.





S.Em. il Card. Ruini parla all'assemblea.

sissima. Ne abbiamo parlato su *La Santa Crociata* con due articoli del prof. A. Bocchini. Non poteva mancare, quindi una testimonianza diretta dal caro sig. A. Casha, priore della Arciconfraternita maltese di Rabat - Mdina.

Dal **Messico:** *1) La devozione popolare a San Giuseppe in Messico nel secolo XIX,* di P. Ambrogio Garcia Moreno, MJ.

2) San Giuseppe nella reale e pontificia Università del Messico nei secoli XVII - XIX, di P. C. Carrillo, MJ.

Dalla **Polonia:** *1) Il culto di San Giuseppe nella diocesi di Wladislavia nel secolo XIX, del prof. Krzysztof Konecki.*

2) Il libro di San Giuseppe nella Slesia del secolo XIX, del prof. Tadeusz Fitych.

3) San Giuseppe nella vita del servo di Dio Sigismondo Corazdowski (1845-1920) fondatore delle suore di san Giuseppe, di Sr. M. Dolores Siuta.

Da **El Salvador:** *Devozione a San Giuseppe in El Salvador, di P. J. Antonio Moran, M.J.*

Dalla Spagna: 1) San Giuseppe nel pensiero dei predicatori spagnoli del secolo XIX, di P. Roman Llamas, O.C.D.

2) Devozione e devozioni Josefine in Spagna nel secolo XIX, di P. Luis J. Fernandez Frontela, O.C.D.

Dagli **Stati Uniti:** *La devozione a San Giuseppe presso l'Ordine dei Domenicani nel secolo XIX,* P. Timothy, M. Sparks, O.P.

Le relazioni complessivamente sono state cinquanta. Di grande valore sul piano biblico-teologico e storico sono state le dotte relazioni tenute dal P. Tarcisio Stramare, conosciuto e apprezzato studioso di Josefologia della congregazione di san Giuseppe fondata dal beato Giuseppe Marello.

Apprezzate anche le esposizioni di P. Roland Gautier, dei Padri della s. Croce che ha svolto il tema storico "Le domande e petizioni per ottenere la proclamazione di san Giuseppe come Patrono della Chiesa".

Il messaggio e l'udienza del Santo Padre

La partecipazione di Em.mi Cardinali e Vescovi

CONCLUDENDO, rivolgiamo un devoto e commosso ringraziamento a Sua Santità Giovanni Paolo II per il messaggio che, tramite Sua Eminenza il card. Angelo Sodano, ha inviato a tutti i partecipanti al Simposio.

Un documento che mette in viva luce San Giuseppe come modello di sposo e di padre, modello di fede e uomo del lavoro umile e fiducioso.

Il Simposio, nelle solenni concelebrazioni eucaristiche di ogni fine giornata, alle ore 19, ha vissuto i suoi momenti di spiritualità e di fede, con la partecipazione di Em.mi Cardinali e Vescovi, ai quali rivolgiamo ancora una volta il nostro più fervido e devoto ringraziamento.

Sui prossimi numeri de *La Santa Crociata* ci ripromettiamo di pubblicare per intero il messaggio del Papa, perché come ha suggerito lo stesso Santo Padre nell'udienza generale del 15 settembre «...tutti i partecipanti al Simposio e con loro tutti i fedeli e i devoti del Santo crescano costantemente nella conoscenza e nell'amore verso San Giuseppe, sublime modello di fede».

EZIO COVA

I giovani dell'Oratorio San Giuseppe in concerto



Due scene dello spettacolo "Venite gente".

Lo spettacolo "Venite, gente" invita a guardare i Santi

TUTTO nella vita di San Giuseppe è segnato dal sigillo della provvidenza. Anche la chiusura del VI Simposio ha l'impronta della mano di Dio. Durante la concelebrazione conclusiva nell'anima dei partecipanti all'Eucaristia vibrava l'eco delle parole di Isaia: «Le vie di Dio non sono le vostre vie, i pensieri di Dio non sono i vostri pensieri». Nella vita San Giuseppe si è trovato a custodire, a sondare, vivere e, infine, ad obbedire a queste parole "diverse" dalle logiche umane. «San Giuseppe – diceva il card. Ruini in quella sera di chiusura nella Basilica-santuario della parrocchia di San Giuseppe al Trionfale – è stato pronto ad accogliere la vicinanza del Signore e a divenire modello di obbedienza».

Egli costituisce il faro nel nostro cammino cristiano, è il custode che veglia sulle nostre tribolazioni, è il padre amoroso che si preoccupa del pane da portare sulla tavola e lo procura con il sudore del lavoro.

Ma c'è un altro fatto provvidenziale che merita di essere sottolineato: mentre la liturgia, il 17 settembre, faceva memoria delle stimmate di S. Francesco, ricevute a La Verna, e il Papa era pellegrino proprio in quel luogo santificato da San Francesco, i giovani dell'Oratorio di San Giuseppe al Trionfale si esibivano in uno spettacolo in onore dei partecipanti al Simposio con un *recital* dal titolo "Venite, gente". Non era altro che la storia musicale di San Francesco che, innamorandosi di "*madonna povertà*", lascia a disagio il padre Pietro di Bernardone che non sa entrare nella logica di Dio e di chi si lascia sedurre da Lui.

Il viaggio a La Verna di Francesco non è altro che l'ultima tappa della sua ricerca di Dio, quando *madonna povertà* ha vinto su tutte le suggestioni del mondo, solo allora può passare una notte intera a pregare ripetendo: "*Dio mio e mio tutto*". Il "*Tutto*" ha preso completamente possesso del "*nulla*" di Francesco e allora egli può essere come Gesù: tutto consumato per Dio.

I giovani dell'Oratorio con la loro bravura, con le loro parole, gesti, canti, balletti sono riusciti ad arrivare al cuore del numerosissimo pubblico presente nell'Auditorium "Don Guanella".

Il Simposio è stato come una sinfonia, in cui sono confluiti nello spartito musicale tante sensibilità, tante anime in tensione verso l'unità nella fede in Cristo, da raggiungere con l'intercessione, l'aiuto, l'esempio e la testimonianza della vita di San Giuseppe.

Nelle pagine accanto, il Direttore de *La Stampa Crociata*, don Ezio Cova – cui tutti hanno riconosciuto il grande merito della splendida riuscita del Simposio – ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie per presentare una cronaca degli avvenimenti di questo Simposio. È impossibile registrare e sunteggiare in poche parole la cinquantina di relazioni ascoltate, ma si può cogliere il cuore delle parole e sentirle pulsare con un unico desiderio: credere in Dio, amare Cristo, figlio di Dio, e sperare nello Spirito Santo, fonte di ogni consolazione.

San Giuseppe ha vissuto questi tre verbi in modo singolare. Anche durante il Simposio ha riscaldato i nostri cuori, fondendo le nostre diverse sensibilità in un unico desiderio: arrivare a far conoscere ed amare Cristo Gesù attraverso la riflessione sulla singolare esperienza di Giuseppe, chiamato da Dio ad essere il custode dello stesso Redentore.

Il cantautore Michelangelo Mignano ha presentato con grande passione e maestria la "Canzone di S. Giuseppe" da lui composta per l'occasione. Inoltre i canti dei giovani dell'Oratorio hanno dato quel tocco di poesia e di frizzante gioia al nostro stare insieme: dalla Corea al Canada, dal Cile all'Irlanda, dalla Polonia agli Usa, dalla Spagna alla Germania le note del canto del *recital* possedevano un unico linguaggio che, al di là delle lingue, ognuno ha saputo cogliere come messaggio. Anche alla luce della radicalità di San Francesco nell'abbandonare tutto, San Giuseppe diventava un gigante di santità che si fa sempre più padre e modello di una grande famiglia: la comunità cristiana.

MARIO CARRERA





DAL MONDO GUANELLIANO

Dopo il Capitolo generale dei Servi della Carità

EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ



Il Centro di spiritualità Don Guanella di Barza d'Ispra.

NON ci siamo mai chiesti se i giganti soffrono di vertigini; ma una sensazione di vertigine l'hanno avuto i padri capitolari guanelliani quando, alla vigilia del loro XVI Capitolo generale – celebrato a Barza d'Ispra (Va) dal 28 giugno al 28 luglio – si sono visti recapitare una lunga lettera del Santo Padre che li invitava – senza mezze misure – ad «un sussulto di carità capace di muovere le coscienze e piegare le istituzioni ad una più generosa pratica del comandamento dell'amore».

È la prima volta nella storia della Congregazione di don Guanella che il Vicario di Cristo invia un messaggio così solenne ed impegnativo ad un Capitolo. La circostanza era significativa (siamo nei 150 anni della nascita del Beato Luigi Guanella), ma c'è anche un'urgenza di carità che non si può disattendere e il Papa investe l'autorità di un Capitolo a farsi portavoce delle istanze della Chiesa.

Il lettore, non abituato ad un mondo ecclesiastico, si chiederà in che consiste la celebrazione di un Capitolo generale per una congregazione religiosa.

È, innanzitutto, uno stile di vita democratica che, da sempre, è presente sugli scenari della vita religiosa. La Chiesa pur non essendo, per sua natura, una istituzione democratica (è governata dallo Spirito del Cristo risorto e non dagli umori della base) nella vita concreta ha sempre utilizzato la saggezza dei princìpi della democrazia, prima ancora che le grandi rivoluzioni portassero questo metodo di controllo parlamentare nelle sedi amministrative. Il Capitolo generale costituisce la massima espressione della partecipazione dei confratelli alla vita della stessa congregazione, i quali per votazione esprimono dei delegati come portavoce delle istanze di bene e di fedele operosità al carisma del Fondatore.

Tra gli scopi del Capitolo c'è anche l'elezione del Superiore generale. Anche questo aspetto sembra essere il lato più appariscente, tuttavia, non è quello più importante: tra i compiti essenziali si colloca l'impegno, da parte di tutti, a custodire la fedeltà al carisma del Fondatore, come il bene più prezioso dell'Istituto.

Tra i tesori preziosi, conservati nel carisma di don Guanella, il XVI Capitolo ha privilegiato le istanze di evangelizzazione presenti nella Chiesa oggi.

Ricercare i valori evangelici

Due sono i temi discussi dai 37 padri capitolari nelle cinque settimane di lavoro: *l'Evangelizzazione e la testimonianza della carità* e *il Progetto educativo guanelliano*. Erano molte le nazioni rappresentate, molte le culture e le tradizioni, molteplici i volti della povertà a cui andare con un unico Vangelo ad annunciare che Gesù è stato mandato dal Padre a rivelarci che Dio è amore e ama i poveri con un amore preferenziale, poiché sono loro i privilegiati di Jahvé che tutto attendono dal Signore.

Nel messaggio del Papa c'è un formale invito ai Servi della Carità, «sia per il loro stesso nome come per il loro carisma, ad essere in prima linea» con la forza delle convinzioni di fede e di solidarietà verso i poveri.

Uno dei drammi della nostra società è quello di ricercare proprio i valori evangelici al di fuori degli spazi della fede: oggi si cerca la libertà senza rispettare la vita e la verità. Si rincorre la solidarietà solo dentro agli argini della giustizia incapaci di camminare sulla frontiera dell'amore e della totale condivisione. Nel nostro tempo si sono compiuti molti passi verso i valori evangelici (pensiamo al-

l'acquisizione largamente diffusa sulla dignità dell'uomo e della donna, al valore della vita, al diritto dei poveri, alla sensibilità per i problemi del creato) ma questi valori rischiano di vagare senza radici, impermeabili alla comprensione della loro essenza fondamentale che solo in Dio ha la sua origine e il suo termine definitivo e completo.

In questo clima i capitolari hanno lavorato per settimane per approntare strumenti pedagogici capaci di congiungere la fede con la vita e annullare così la frattura tra il credere e l'agire. Si sono messi in ascolto del *gemito dei poveri* per rispondere alla moltitudine dei bisogni, secondo i disegni di Dio, le forze disponibili, contando, anche, sulla collaborazione dei benefattori e degli amici.

Da questo ascolto, dalla preghiera, dallo studio e dalla conversazione è nato un Documento finale del Capitolo, intitolato *Evangelizzare la vita*. In esso sono confluite quelli che sono parsi i desideri di Dio per la santificazione dei religiosi guanelliani, per soddisfare le aspirazioni dei poveri e la volontà di mettere al servizio del Vangelo «tutte le ricchezze delle iniziative che possono scaturire dal carisma guanelliano».

Il Documento finale sottolinea un forte impegno a pensare ai poveri, dando alla vita cristiana il primato di Dio. Se l'amore autentico a Dio passa sempre nelle case dei poveri, l'amore verso i poveri non può essere appiattito solo sul versante della giustizia: una giustizia senza amore ucciderebbe l'anima del povero.

Tutti i mali del mondo nascono dai luoghi bui dell'assenza di Dio. Quando non è Dio a costruire la città, le costruzioni degli uomini sono destinate solo ad allargare il fossato tra i privilegi dei pochi ricchi e i disagi della sterminata folla dei poveri.

Se per uscire «dal degrado sociale e politico occorre una speranza concreta» il Documento *Evangelizzare la vita* ne offre un'occasione propizia, però, come diceva San Pietro in una sua lettera, *sarà necessario essere sempre pronti a dare ragione della speranza che è in noi.* Questo vale per tutti: religiosi e laici.

MARIO CARRERA

PER UN NUOVO SUPERIORE GENERALE
PROSPETTIVE E PROPOSITI CON LA PROTEZIONE DI SAN GIUSEPPE

«COSA comanda, signor generale?». «Più che comandare mi sembra che dovrò tanto obbedire». Al di là della battuta spiritosa, decisamente sono tempi duri per l'autorità che è spinta da mille circostanze a farsi davvero una diaconia dell'amore, affinché tutti abbiano la possibilità di raggiungere il massimo grado nello sviluppo delle qualità che Dio ha loro concesso.



Il Superiore e i Consiglieri generali dell'Opera.

L'essere superiore oggi è gestire il ruolo di un genitore nella famiglia: mantenere una grande serenità, smorzare le tensioni e offrire ad ogni figlio quegli stimoli necessari per la sua crescita e la sua autonomia. Allora auguri e congratulazioni al nuovo "cireneo", chiamato a guidare la Congregazione guanelliana.

Durante il XVI Capitolo generale dei Servi della Carità di don Guanella, i padri capitolari, giunti da ogni parte del mondo, hanno affidato questo compito paterno a don Nino Minetti, ravvisando in lui le qualità di un buon capo-famiglia.

Don Minetti ha 58 anni; ha vissuto la sua infanzia nelle Puglie, nella ridente e bianca città di Ostuni nel brindisino. Entrato adolescente nei seminari dell'Opera don Guanella, è stato ordinato sacerdote nel 1963. Licenziato all'Università Gregoriana in teologia della spiritualità ha insegnato nei seminari teologici guanelliani, prima a Chiavenna (So) poi a Roma. Da oltre quindici anni era membro del Consiglio generale; nel precedente sessennio ha svolto la mansione di Vicario generale.

Oltre alle doti di cuore e di intelligenza, don Minetti ha il grande merito di aver iniziato con tenacia la costituzione del Centro studi guanelliani a Roma e di aver prodotto molte pubblicazioni riguardanti la storia e la spiritualità di don Luigi Guanella. Certamente il carisma guanelliano e la sua storia hanno in don Minetti un grande cultore e custode: accanto alla storia – se non si vuol appiattire tutto in un'immagine di museo – fiorisce sempre la vita.

Tra i compiti specifici che le Costituzioni dei Servi della Carità affidano al Superiore generale è quello di «continuare la presenza del Fondatore», animando il carisma in modo che risponda alle esigenze e alle aspettative dei poveri d'oggi.

Noi affidiamo la missione del nuovo Superiore generale al patrocinio di San Giuseppe perché ispiri alla mente e al cuore di don Minetti quelle attenzioni e quelle cure che hanno permesso alla famiglia di Nazareth di essere la prima "chiesa", dove Gesù, sommo ed eterno sacerdote, dentro alle pareti domestiche, ha offerto anche a nome di Maria e di Giuseppe la lode perenne al Padre.

Testimoniare l'Evangelo della carità significa continuare a vivere – nello stile della famiglia di Nazareth – un intenso rapporto di fede con Dio e di carità nei confronti dei fratelli. La Direzione della "Santa Crociata", anche a nome di tutti i suoi lettori, esprime a don Minetti i più cordiali auguri ed invoca da Dio abbondanti benedizioni sulla sua missione di padre e di maestro.



VANGELO IN FAMIGLIA

di LIA CARINI ALIMANDI

LA volta scorsa abbiamo detto che la realtà della famiglia si basa anzitutto sull'accoglienza della vita, fin dal suo primo concepimento. Ora parleremo della vita, dono di Dio e grande mistero. Forse piace anche a voi ascoltare la cantautrice americana Joan Baez quando canta versi toccanti e belli, come sempre bello è ciò che parla di gratitudine al Creatore.

«Grazie alla vita che m'ha dato tanto, / m'ha dato il riso e m'ha dato il pianto / così io distinguo la pena e la gioia, / i due elementi che fanno il mio canto / e il canto di tutti, il mio stesso canto». Ma altri versi di questa canzone ormai famosa esprimono il tremore davanti al mistero:

«Grazie alla vita che mi ha dato tanto, / m'ha dato il cuore che vuole fuggire / quando guardo il frutto della mente umana, / quando guardo il bene lontano dal male, / quando vedo dentro il tuo sguardo chiaro».

La vita! È, in fondo, l'unico vero bene che abbiamo, e ciò cui siamo istintivamente attaccati: anche senza rendercene conto, noi "ci amiamo"; ed è giusto che sia così. Imerio, retore neoplatonico del IV secolo scrisse: «Come il girasole s'orienta verso il sole, benefica sorgente della vita, così l'uomo, re del creato, orienta e concentra i pensieri e gli affetti verso la propria vita». Apprezzare, rispettare, difendere, amare la propria vita non significa essere egoisti; anche perché amare la vita non vuol dire tenerla solo per sé, tutta per sé. Anzi, come afferma Michail Eminescu, grande poeta rumeno: «Quando non si dà quello che si è amato, si perde il più grande dono che si è avuto, la vita».

La vita, ogni essere del creato l'ha avuta gratis: quindi è un dono. Ma poiché questo dono, il primo e il massimo che ci è stato fatto, viene da Dio, e poiché Dio trascende tutti e tutto, la vita è un dono misterioso.

Pur se c'è stato sempre chi si è affannato e si affanna a negare al Padre Eterno la stupenda opera dell'universo, fin da piccolissimi, a noi è stato messo dentro questo concetto: «Io sono stato creato da Dio: per conoscerlo, amarlo e servirlo, e in lui, servire e amare il mio prossimo, come me stesso. Dal compimento di questo scopo dipenderanno la mia realizzazione e la mia felicità nella vita presente, che non finirà, bensì continuerà, in eterno, mutata in una dimensione che ancora non conosco: ed è qui il mistero».

Questo dev'essere, in ultima analisi, il vero senso della mia esistenza (come di tutti gli uomini), ma sovente ci troviamo confusi tra credenze, supposizioni, dubbi, controversie, sicché chiediamo e chiediamo, magari inciampando in individui che non sanno darci una risposta esaustiva o almeno condivisibile. Spesso sono loro, anzi, a chiedere a noi: «Cos'è la vita?».

Domanda urgente e importante

È UNA domanda urgente e importantissima: una domanda istintiva. Dalla particolare "concezione" che avremo della vita dipende interamente il "senso" che le daremo, l'"orientamento" spirituale e morale dei nostri pensieri, sentimenti, affetti, azioni, di ogni nostro impeto creativo e operativo; dal modo in cui riusciamo a rispondere alla domanda "cos'è la vita?", dipenderà tutto il nostro agire; se la risposta sarà retta, elevata e nobile, tale sarà il corso della nostra esistenza; se sarà una risposta errata, limitata e scialba, falliremo certamente nella realizzazione cui aspiriamo e che vorremmo splendida ed esaltante.

La vita non è statica ma dinamica, è un procedere continuo, un cammino. Per arrivare dove? Per stabilire quale dev'essere la nostra mèta, dobbiamo prima sapere quale scopo vogliamo raggiungere. Poiché la vita non è un so-

La vita dono e mistero



«O Dio, Signore della vita, quanto è grande il tuo amore su tutta la terra!» (Salmo 8,2).

gno ma una realtà, non sapremo decidere sul nostro itinerario, non potremo concludere qualcosa di buono se non conosciamo quali sono le nostre "radici". Maimonide – filosofo, medico e astronomo islamico andaluso, nato a Cordoba nel 1135 – sosteneva che «tutti gli sforzi dell'intelletto devono tendere a chiarire questi problemi: Da dove vengo? Dove vado? Che senso dare all'ordine del mondo?».

Ma per darsi una risposta è necessario sapere cos'è la vita, qual è lo scopo dell'esistenza, cosa dobbiamo farne di noi. Ed è un circolo vizioso, se si prescinde da Dio. Non apprezzo neanche un po' la lezione dei gaudenti contemporanei, disposti a cogliere il consiglio dello stolto che da millenni risona nella Sacra Scrittura: «Coroniamoci di rose prima che marciscano; mangiamo e beviamo, ecc.». È lampante che da questa "lezione" la vita risulta fatta solo di materia e vale solo per l'oggi, per questa terra. Dopo, il nulla. È quanto mettono in pratica i materialisti e i gaudenti; tutti coloro che in ogni epoca e attraverso ogni tipo di pubblicità reclamizzano il corpo, il sesso, il piacere, il potere... Ma la vita non vale assolutamente niente, per me, se le nego ogni idealità, ogni speranza di eternità. Di contro, poi, c'è il moderno concetto degli scettici e dei disincantati, per cui non si dà alcun valore all'esistenza; cosa nefasta quant'altre mai, anche per il suo carattere subdolo e insinuante; questo atteggiamento ha schiacciato l'uomo insieme con la scienza stessa, ha ucciso la vita. A tutta questa gente, alla quale non credo, chiedo – per piacere – di non darmi consigli, seguendo i quali avrei tutto da perdere e nulla da guadagnare; e casomai preferisco sbagliare da me.



«Cos'è la vita? È un camminare verso Dio, per giungere, con il suo aiuto, alla perfezione, alla felicità».

Non credo (e certo neanche voi credete) che il mondo è un teatro e noi tutti non siamo che attori, anzi peggio ancora: comparse, condannate alla rappresentazione di «una commedia e una farsa fuse insieme per il dileggio dell'uomo». Né voglio credere che sia un «gioco di forze brute», o «un oscillare tra paradiso e inferno» o un tran-tran «lento che pare un secolo, breve che pare un'ora». Materialismo, edonismo, scetticismo, superficialità, quando sono esasperati, non meno del pessimismo spingono l'uomo in due direzioni: o lo radicano nel cinismo, votandolo al suicidio scelto come unico rimedio, dal momento che tutto ciò che svuota l'esistenza di ogni suo significato prima o poi porta al disgusto della vita e alla stanchezza di vivere; oppure (e in tal caso persino il pessimismo può essere provvidenziale e positivo) lo stimolano a un approfondimento dello spirituale, al desiderio di qualcosa che valga, indirizzandolo alla ricerca dei valori eterni.

D'accordo, in taluni momenti, anche a me (e forse

anche a voi) verrebbe la voglia di vegetare come una pianta, di non prendere niente in considerazione proprio come una bestiola, di restare ignorante e insipido come una rapa, di non soffrire per cosa alcuna, tirando avanti così, senza voler troppo scandagliare e capire. Dopotutto, il mistero rimane e noi umani vi saremo sempre imprigionati. Ma subito mi ricordo di qualcosa che mi è stato detto: che, cioè, l'uomo che considera la vita priva di scopo è già uno squalificato per la vita. Ma non ci tengo a essere un individuo squalificato che si squalifica da sé stesso, per aver rinunciato a vivere a misura d'uomo e di cristiano, per non voler capire, non voler sapere, non voler credere; per non voler tessere un'apologia della vita, realistica ma serena, pur non negando, dell'esistenza, gli aspetti meno rosei, anzi affermando e costatando che il dolore esiste, ma nobilmente combattuto e sopportato, esso è sorgente di virtù e causa di progresso.

Trovare la fonte

E ALLORA, vogliamo valorizzarlo questo dono-mistero? E come sarà possibile valorizzarlo, perpetuarlo? Dove trovare la fonte della verità, il conforto per andare avanti, l'aiuto per arrivare?

È unica la fonte. Non c'è che la Parola. Per approdare all'origine della vita bisogna risalire fino all'Antico Testamento. Per avere l'autentica dimensione della vita è indispensabile nutrirsi di Vangelo. Trasmettere una vita è possibile anche a una coppia. Ma la possibilità di donare la vita, accoglierla nella maniera voluta dal Creatore, custodirla, proteggerla, farne una cosa sacra la troviamo nella Bibbia. Le prime parole di una madre sono lì, nelle prime pagine e le pronunciò Eva: «Ho ottenuto un uomo con l'aiuto di Dio» (Genesi, 4,1).

E certamente una delle espressioni più veristiche e scultoree che siano state pronunciate in tutti i tempi è contenuta lì, nel Libro dei libri: «E creò Dio l'uomo, a immagine di Dio lo creò» (Genesi 1,27). Tuttavia, proprio nella Bibbia, troviamo Geremia il quale non fa che piangere: «Maledetto il giorno in cui sono nato. Il giorno in cui mia madre mi ha generato non sia benedetto!», e vediamo Giobbe, il pazientissimo, esplodere in frasi ancora più impressionanti: «Perché non morii nello stesso seno materno? Perché non perii appena nato?... L'uomo nato di donna ha una vita breve e piena di miseria. Egli spunta ed è reciso come un fiore». Anche se so che lo stile biblico è un linguaggio orientale che si bilancia tra enfasi ed iperbole, mi amareggia questo pessimismo a oltranza.

Per capire che la vita è un dono, un incalcolabile bene, bisogna sfogliare le pagine del Nuovo Testamento; ma per credere nella vita, per amare la vita è necessario vederla e viverla alla luce di Cristo. Nel vangelo non troviamo solo cosa ci ha detto il Figlio di Dio riguardo alla vita, troviamo proprio lui che vive e che si fa per noi esempio, modello di uomo. Gesù, nato di donna, Gesù per il quale il Padre creò una Madre vergine e santa, a cui diede un padre putativo, una famiglia. Se per il Figlio suo, Uomo-Dio, il Padre non trovò destino migliore che avere una madre, un custode, una famiglia, noi cristiani questa splendida realtà dobbiamo tenere presente, e questo modo di vivere – umano ma divinizzato – dobbiamo adottare.

In queste pagine, dunque, considereremo via via la dignità della donna, la grandezza della madre, l'unione degli sposi, la missione dei genitori, il tesoro della figliolanza; il tutto nella cornice della famiglia cristiana. E soltanto allora non penseremo, come qualcuno ha pensato, che «la vita dell'uomo è un diario in cui egli vorrebbe scrivere una cosa e ne scrive invece un'altra», perché sarà nostra cura e nostro interesse scrivere nel diario più che ciò che noi vogliamo, quel che vuole il Signore. Ci convinceremo che la vita "è un dono", ma un dono che si merita prima di tutto facendone, a nostra volta, dono. Non solo trasmettendola per mezzo della procreazione, al fine di perpetuare la specie umana, che è già una cosa grande, ma donandola anche attraverso il sacrificio, attraverso l'amore per tutta l'umanità.

Capiremo che la vita è il bene primario, e vale la pena di viverla, non importa a che prezzo; che essa non è fatta per essere analizzata, quanto per essere realizzata; e faremo anche la scoperta che la vita è bella, persino nella sofferenza, in quanto essa, tra l'altro, come sosteneva Emerson, «è un seguito di sorprese».



«La vita è un dono. Un dono, che si trasmette con la procreazione, al fine di perpetuare la specie umana, ma che si dona anche con il sacrificio e l'amore per tutta l'umanità».

Una visita del Signore

FRA le tante definizioni e considerazioni sulla vita che conosco, sovente mi torna alla mente la frase dell'anziana mamma di un sacerdote (ormai tornata alla Casa del Padre): «La vita è una visita del Signore. Ricevilo ogni giorno, contenta!».

Ospitiamo abitualmente Cristo; ringraziamo continuamente il Creatore per il dono-mistero della vita, non solo con la preghiera; anche mediante la gioia e l'amore, il dolore e la fatica, condivisi con i fratelli; ringraziamo il Signore del dono della vita proprio offrendola a lui, dedicandola alla sua gloria e alla sua volontà, facendola fruttare per la nostra speranza di oggi, in vista soprattutto della completa felicità di domani. Trasformiamo la nostra vita in un canto; umile e splendido magari come quello di Francis Bebey, scrittore e musicista del Camerun:

«Perché io sono prima di tutto in tutto e per tutto un uomo. Sì, ti ringrazio mio Dio di avermi creato uomo. Semplicemente un uomo. Deciso a vivere pienamente la sua missione di uomo in seno alla società degli uomini».

Uomini. Ma poiché creati da Dio, degni di un destino eterno: quindi, immortali. Divinizzare la nostra umanità, logico, non può essere opera nostra. Tocca al Signore. E lui opererà grandi cose anche nel più umile e più debole di noi, se a vivere in noi, con la sua grazia, è il Figlio suo, l'Uomo-Dio. È qui, suppongo, il mistero che realmente trasforma la vita di ogni uomo in dono per sé e i fratelli. Rendiamoci, dunque, degni della vita. Dispensiamo la vita. Diventiamo custodi della vita: la nostra e l'altrui vita. In specie... noi mamme!

LIA CARINI ALIMANDI



IL ROSARIO UN'ARMA INVINCIBILE

MA QUALE ARMA?...

Questa è l'arma del momento alla portata di tutti per salvare l'umanità

IL sig. G. era in aereo, per uno dei suoi frequenti spostamenti di lavoro. Come sua abitudine, da quando aveva scoperto l'importanza di "questa preghiera", stava "sgranando" la sua corona del Rosario, tenuta nascosta tra le mani, apparentemente intrecciate in posizione di riposo.

Ad un certo momento avvertì di essere oggetto di discreta ma attenta osservazione da parte del suo vicino di poltrona. Ritenne opportuno aumentare le misure di riservatezza, per evitare eventuali, anche se tacite, reazioni contrarie.

Il suo vicino sembrò accorgersene... Ad un certo punto gli sguardi dei due si incrociarono in linea

MA QUALE ARMA?...

diretta, da osservatore ad osservato. All'osservatore scintillarono gli occhi, in un sorriso trattenuto, cui seguì un affettuoso: «...mi fa piacere che anche lei sia dell'arma!».

Il sig. G., memore che normalmente parlando dell'*arma* ci si riferisce all'arma dei carabinieri, rispose: «No, io ho fatto il servizio in marina!». Allora, l'interlocutore estrasse dalla tasca un modesto rosario, precisando: «Ma io intendevo parlare di questa arma!».

Tra i due si creò subito un clima di grande confidenza. Il sig. G. chiese spiegazioni e, meravigliato, si sentì rispondere: «Ma lei usa l'arma e non ne conosce la potenza? Non sa che il Papa, in Germania, a Fulda, quando i giornalisti di tutto il mondo lo incalzavano per metterlo alle strette sui segreti di Fatima, ha estratto dalle tasche il Rosario e, alzandolo in aria come un'arma, ha esclamato: «Cosa serve tanta curiosità per eventi che si ritengono incombenti? L'importante è sapere che questa è l'arma, l'arma del momento, a portata di tutti per salvare l'umanità».

Al sig. G. non restò che esprimere la condivisione più entusiasta. Tanto che i due, lasciandosi all'uscita dell'aeroporto, convennero sull'opportunità di darsi da fare per organizzare, tra gli amici, un'autentica Armata del Rosario. (Da "Oasi di preghiera Myriam").



IL ROSARIO UN'ARMA...

DA PAOLO VI

«Amate il S. Rosario e adoperatevi a diffonderlo quanto più è possibile. È una preghiera che mirabilmente educa il vostro animo allo spirito di pietà, purifica la vostra vita. Vi rende perseveranti nel bene, vi fa particolarmente cari a Maria Santissima, attira su di voi le grazie e le benedizioni del Signore» (Discorso del maggio 1968).

DA GIOVANNI PAOLO II

«In questo mese di ottobre, il mese del Rosario, invochiamo la Madonna col titolo di "Regina del Santo Rosario".

Il Rosario fu definito da Pio XII *compendio di tutto il Vangelo*, perché, nella sua struttura semplice e sapiente, offre temi di meditazione sulla trama del cammino di Cristo e di Maria, attraverso misteri di gioia, di dolore e di gloria. Di impronta evangelica sono anche le preghiere del Padre nostro e dell'Ave Maria. L'insistenza, poi, nella ripetizione di questa preghiera è il riconoscimento della nostra incrollabile fiducia nell'aiuto che ci viene dall'alto e, particolarmente, nella materna intercessione di Maria.

Sia dunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo, la Regina del Santo Rosario *(Dall'Angelus del 7 ottobre 1984)*.

IL VALORE DEL ROSARIO È CONFERMATO:

Dalla Vergine stessa

A Lourdes (1858) in 18 apparizioni, a Beauring in 15 apparizioni e a Banneux in Belgio (1932-33) in 3 apparizioni, Maria porta sempre il Rosario al braccio per invitarci a recitarlo.

Alle Tre Fontane (12 aprile 1947, Roma) la Vergine raccomanda insistentemente a Bruno Cornacchiola la recita della Corona.

A Fatima (1917), infine, in 6 apparizioni, Maria ne raccomanda ripetutamente la recita quotidiana, dichiarandosi *la Madonna del rosario*.

Da Lucia di Fatima

«È urgente il richiamo, perché da quando la Vergine SS. ha dato grande efficacia al S. Rosario, non c'è problema né materiale, né spirituale, nazionale o internazionale, che non si possa risolvere col S. Rosario e con i nostri sacrifici. Recitato con amore e devozione, consolerà Maria, tergendo tante lacrime al suo Cuore immacolato».



Dalle labbra e dal cuore dei fedeli salgono da quattro secoli la più belle lodi al santo custode della Sacra Famiglia e di tutta la Chiesa.

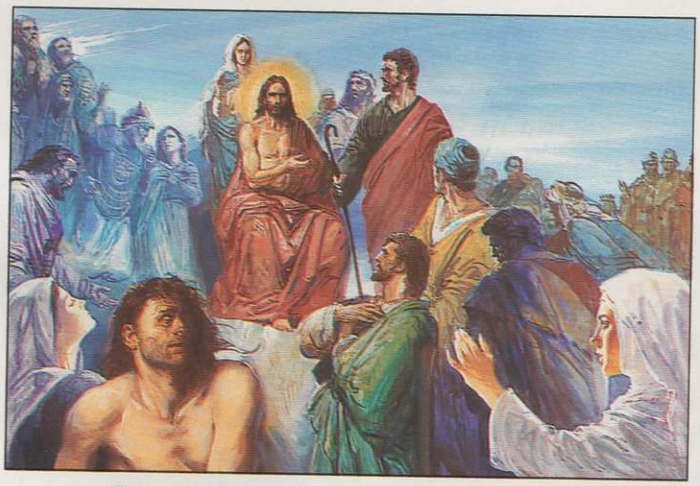
LE LITANIE DI SAN GIUSEPPE VENGONO DA LONTANO

LE lodi in onore del nostro Santo, dette litanie di San Giuseppe, hanno oggi nella nostra liturgia una formulazione che riproduciamo in queste pagine. Anche nei secoli scorsi, il desiderio di dare allo Sposo di Maria i titoli e gli onori che merita, il bisogno di invocarlo, erano molto forti, e cominciarono ad esprimersi in ogni Paese con formule a volte eguali e a volte diverse.

La formula di preghiera detta "litanie" (una serie di invocazioni enunciate da chi guida la preghiera, alle quali rispondono invocazioni dei fedeli in coro, di solito eguali) è di antichissimo uso presso molte religioni. Nel Medioevo diventarono popolari nella Chiesa, indirizzate a Dio, alla Vergine Maria e ai Santi.

Le prime Litanie di San Giuseppe conosciute sono state stampate alla fine del Cinquecento, in spagnolo e in italiano, e furono riprodotte e diffuse dalla carmelitana Maria di San Giuseppe, discepola di Santa Teresa D'Avila.

Notiamo alcune invocazioni che non sono comprese nella versione che usiamo oggi: «*Giustificato nel ventre della madre..., Immune dal peccato mortale..., Scelto fra tutti per il matrimonio con la Vergine..., Chiamato Padre di Cristo..., Che esercitasti verso il Cristo la cura di Angelo Custode..., Che con Cristo tra gli altri Giusti sei risuscitato...*»... Inoltre, vengono nominate una per una tutte le gerarchie degli Angeli, trovando per ciascuna un parallelo con Giuseppe.



«Capo dell'Alma Famiglia, prega per noi»
(Disegno di Nino Musio)

Nel Seicento vi fu una fioritura straordinaria di queste litanie, molto diffuse e molto varie, che conosciamo dalle numerose stampe. Tra le più conosciute vi furono quelle della Confraternita di Gand (Belgio), che contengono fra le altre queste invocazioni: «*Uomo secondo il cuore di Dio..., Servo fedele e prudente..., Compagno e rifugio di Maria...*». Viene lodata e descritta tutta la presenza di Giuseppe nei Vangeli: «*Tu che fosti informato dal Cielo sul sacro mistero dell'Incarnazione..., Che ti mettesti in cammino per Betlemme con Maria tua sposa incinta..., Che meritasti di essere presente alla nascita di Cristo e lo ponesti nel presepio...; Che desti il nome di Gesù al Cristo circonciso...; Che, con Maria, presentasti Gesù al Signore nel tempio...; Che, avvertito dagli Angeli, prendesti il Bambino e sua madre e fuggisti in Egitto...; Che, morto Erode, tornasti in terra d'Israele con il Bambino e sua Madre...; Che dopo tre giorni ritrovasti Gesù fra i dottori del tempio...*». E si invoca, tra l'altro: «*Affinché ti degni di assistere tutti i padri di famiglia nella educazione cristiana dei propri figli*»: una preghiera molto attuale!

Il gesuita Guglielmo Nakatenus è autore di queste altre litanie: «*San Giuseppe, che fosti illuminato sui misteri divini prima e sopra tutti gli uomini;... Perché ti degni di affidarci fedelmente a Gesù e a Maria;... Perché ti degni di chiedere una giusta castità per tutti coloro che vivono nello stato verginale o in quello coniugale;... Perché ti degni di visitarci e di esserci vicino nell'estremo momento decisivo del-*

LITANIE DI SAN GIUSEPPE

la vita...».

Più brevi ma efficaci le Litanie in uso nel Convento dei Foglianti di Parigi (che durante la rivoluzione francese sarà uno dei luoghi di riunione dei rivoluzionari). Segnaliamo altre invocazioni, così ciascun devoto potrà arricchire le proprie personali lodi e preghiere al nostro Santo: «*Germe dei re di Giuda..., Ornamento del santo matrimonio..., Pio conforto di Maria Vergine..., Informato dei Misteri celesti..., Adoratore del Cristo nato..., Contemplatore del Verbo incarnato..., Protettore di Cristo nella persecuzione..., Guida di Gesù nella fuga..., Educatore di Gesù Cristo..., Affinché ti degni di domandare pace e unità per tutto il popolo cristiano...*

Prima della metà del Seicento apparvero in Francia delle nuove Litanie di San Giuseppe, scritte... in ordine alfabetico: ogni invocazione cominciava con una lettera, in perfetto ordine: «*Amante della castità, Beatissimo fra i beati, Confermato nella grazia, Decoro degli sposi, Esule con Gesù in Egitto, Figlio di Davide...*» eccetera.

L'idea, trovata sul manoscritto di un benedettino ignoto, fu ripresa da altri due benedettini inglesi che fecero l'acrobazia di scrivere litanie alfabetiche parallele in latino e in inglese. Fra le molte formule di litanie di S. Giuseppe in uso in Francia nel Seicento, ebbero molta diffusione quelle scritte dal Padre Denis Amelote nel "Manuale delle devozioni di suor Margherita del Santo Sacramento": costei era una mistica di Beaune, monaca carmelitana, molto ammirata e invocata.

Nelle frasi di lode e di preghiera di tali litanie, si legge: «*San Giuseppe, immagine di Dio padre..., Custode e testimonio della verginità della tua Sposa..., Simile assai alla Sposa Vergine...*». E inoltre si invoca: «*Tu, che per trenta anni conducesti una vita celeste con la Sposa Vergine e con Gesù*», collocando la morte di Giuseppe poco prima dell'inizio dela vita pubblica di Gesù (secondo una tradizione popolare e secondo il parere di alcuni studiosi).

Nel 1678, il gesuita francese Michele Frie fece stampare e diffondere una

Signore, pietà.
Cristo, pietà.
Signore, pietà.
Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.

Padre celeste, Dio,	Pietà di noi.
Figlio Redentore del mondo, Dio,	pietà di noi.
Spirito Santo, Dio,	pietà di noi.
Santa Trinità, un solo Dio,	pietà di noi.
Santa Maria,	prega per noi.
San Giuseppe,	»
Inclita prole di Davide,	»
Luce dei Patriarchi,	»
Sposo della Madre di Dio,	»
Custode purissimo della Vergine,	»
Tu che nutristi il Figlio di Dio,	»
Solerte difensore di Cristo,	»
Capo dell'Alma Famiglia,	»
O Giuseppe giustissimo,	»
O Giuseppe castissimo,	»
O Giuseppe prudentissimo,	»
O Giuseppe fortissimo,	»
O Giuseppe obbedientissimo,	»
O Giuseppe fedelissimo,	»
Specchio di pazienza,	»
Amante della povertà,	»
Esempio agli operai,	»
Decoro della vita domestica,	»
Custode dei vergini,	»
Sostegno delle famiglie,	»
Conforto dei sofferenti,	»
Speranza degli infermi,	»
Patrono dei moribondi,	»
Terrore dei demoni,	»
Protettore della S. Chiesa	»

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo perdonaci, o Signore.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo esaudiscici, o Signore.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Orazione

«O Signore, che ci hai rinnovati con il tuo dono, fa che camminiamo davanti a te nelle vie della santità e della giustizia, sull'esempio e per l'intercessione di San Giuseppe, uomo giusto e fedele, che nella pienezza dei tempi cooperò al grande mistero della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore.



**«Conforto di Maria Vergine...
Adoratore del Cristo nato...
Educatore di Gesù Cristo, degnati di domandare pace per tutto il popolo cristiano».**

(Illustrazione di Nino Musìo).



San Giuseppe, sostegno delle famiglie, prega per noi *(Illustrazione di Nino Musìo).*

raccolta di preghiere che conteneva due litanie di cui abbiamo già parlato (una alfabetica e quella di Gang), più una terza da lui composta secondo la Sacra Scrittura: «*Tu che fosti chiamato dallo Spirito Santo con il nome di Giusto... Che i pastori, avvertiti dal canto degli Angeli, trovarono con Maria e con il Bambino posto nel presepio..., Tu che ti meravigliasti sulle cose che udisti dire da Simeone nel Tempio circa Gesù...*», «*Chiamato padre di Gesù...*», «*Tu, a cui Gesù stava sottoposto crescendo in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini...*».

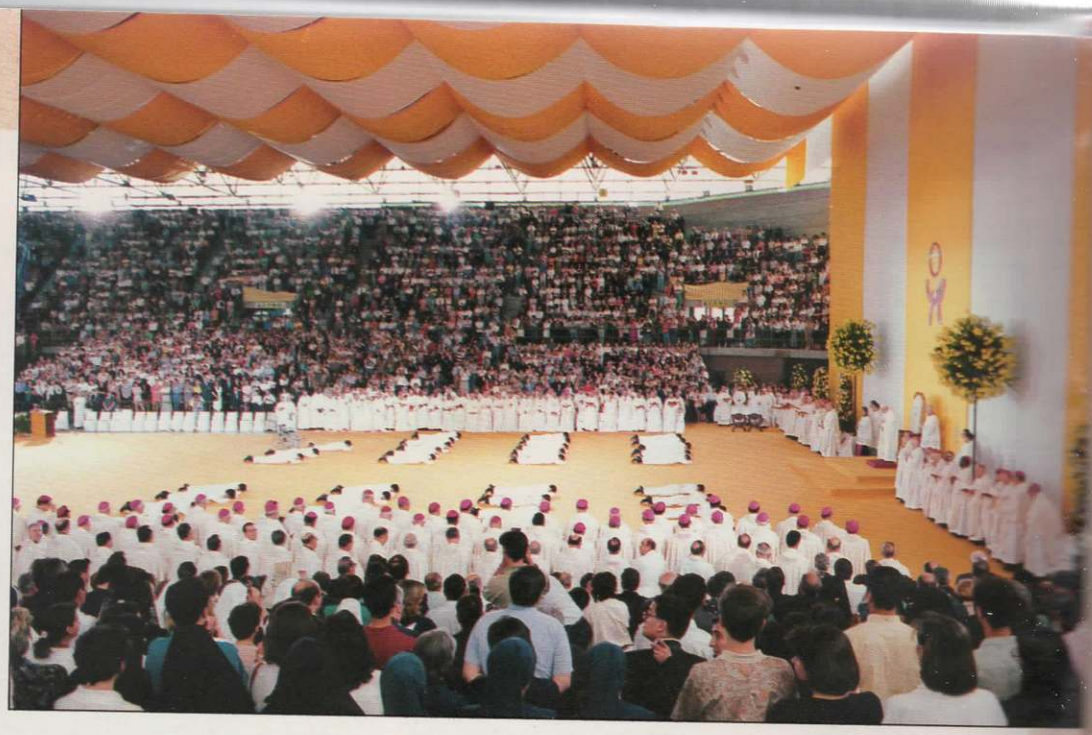
Della grande devozione per San Giuseppe in Polonia abbiamo già detto in articoli precedenti. Da quando poi i Carmelitani Scalzi cominciarono a fondare sistematicamente delle Confraternite di San Giuseppe nelle loro chiese principali (era il 1666), cercarono anche delle speciali preghiere, e il padre Cesario del Salvatore scrisse e fece stampare una formula di litanie, in parte riprese dal manuale di Gand. Notiamo quelle originali: «*Esempio di umiltà..., Porto dei naufraghi..., Rifugio dei poveri..., Tu che posasti nella stretta mangiatoia il nato Salvatore..., Tu che fosti dotato di tanta stima che il Re altissimo ti fu suddito...*».

Molto più ampio è un testo del 1688 pubblicato in latino e in francese a Parigi, con tante invocazioni significative che riassumono quelle già citate e le arricchiscono, descrivendo molto bene la missione privilegiata del Santo nella storia della salvezza. Ad esempio: «*Padre di Gesù Cristo secondo lo spirito e non secondo la carne..., Casto sposo e casto padre..., Che Dio ha giudicato tanto saggio e tanto segreto da confidargli il più grande dei suoi disegni..., Che Gesù ha scelto per essere l'appoggio e la consolazione di Sua madre..., Fedelissimo cooperatore del Mistero dell'Incarnazione..., Che, più felice di Simeone, hai portato tante volte Gesù fra le tue braccia..., Che sei stato umile nella prosperità e fermo nell'avversità..., Che nell'incostanza delle cose del mondo sei stato immutabilmente attaccato a Dio..., A proposito del quale Gesù non arrossì di essere chiamato falegname e figlio di falegname..., Che sei stato un uomo sconosciuto agli uomini e conosciuto da Dio solo...*».

La rassegna che abbiamo ora terminata non è una semplice curiosità storica. C'è la commozione di ripetere le lodi al "nostro" santo con parole provenienti da tanto lontano, echeggiate sulle bocche di migliaia di persone che furono in terra e che sono nel regno del Padre. C'è il piacere di lodare San Giuseppe con frasi che finora non abbiamo usato e che potremmo ripetere nelle nostre preghiere personali. Ci siamo arricchiti di qualcosa che ha quattro secoli di vita.

DOMENICO VOLPI

Giovanni Paolo II in Spagna per la quarta volta



Una panoramica della celebrazione eucaristica nel "Polidesportivo Municipal" di Siviglia, con l'ordinazione di trentacinque nuovi sacerdoti.

NON C'È EUCARESTIA SENZA LA CARITÀ

Un costante filo conduttore ha segnato il pellegrinaggio del Papa in terra spagnola, svoltosi nel giugno scorso. Un tema dominante è coinciso con quello del grande avvenimento ecclesiale di cui il Papa ha chiuso i lavori a Siviglia: il 45° Congresso eucaristico internazionale, in cui si è parlato di "Eucarestia ed evangelizzazione", tema, questo, sviluppato all'insegna dello slogan: «Cristo, luce delle Nazioni».

IL viaggio apostolico di Giovanni Paolo II in Spagna, nello scorso mese di giugno, si è svolto nella luce dell'Eucarestia. Infatti a Siviglia, prima tappa del pellegrinaggio, il Papa ha concluso con una solenne celebrazione il 45° Congresso Eucaristico internazionale, apertosi nella cattedrale. Il valore inestimabile dell'Eucarestia ha trovato la sua verifica su tre dimensioni: mariana per la consacrazione fatta dal Vicario di Cristo della cattedrale madrilena de "La Almudena"; sacerdotale per le ordinazioni di nuovi ministri di Dio; santa per la canonizzazione del sacerdote catalano Enrico de Ossó y Cervelló.

Questo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II fuori dai confini italiani, il 59° dall'inizio del pontificato (un conteggio già superato per il viaggio, in agosto, in Giamaica e a Denver nel Colorado e per l'altro, a settembre, nei Paesi baltici) scandisce, con grande entusiasmo dei fedeli di tutto il mondo, lo scorrere del ministero apostolico che si fa sempre più itinerante al ricorrere, in questo mese di ottobre, del quindicesimo anno di pontificato.

Siviglia: Statio Orbis

A dare ancor più risalto al senso eucaristico della solennità del "Corpus Domini", Giovanni Paolo II ha concluso solennemente in questo giorno il 45° Congresso Eucaristico internazionale dando appuntamento per il prossimo in Polonia.

«Da questa "Statio Orbis" di Siviglia, desidero annunciare che il prossimo Congresso Eucaristico Internazionale sarà celebrato nella città di Wroclaw (Polonia) nel 1997. Ringraziando Dio perché un avvenimento ecclesiale così significativo possa essere di nuovo celebrato in quella parte d'Europa che dopo una dura prova è rinata nella

libertà, affido alla materna protezione di Nostra Signora di Czestochowa la preparazione e lo sviluppo di quel futuro incontro su Gesù Sacramento, con cui si vuole dare un rinnovato impulso all'azione della Chiesa specialmente nei Paesi dell'Europa Centrale».

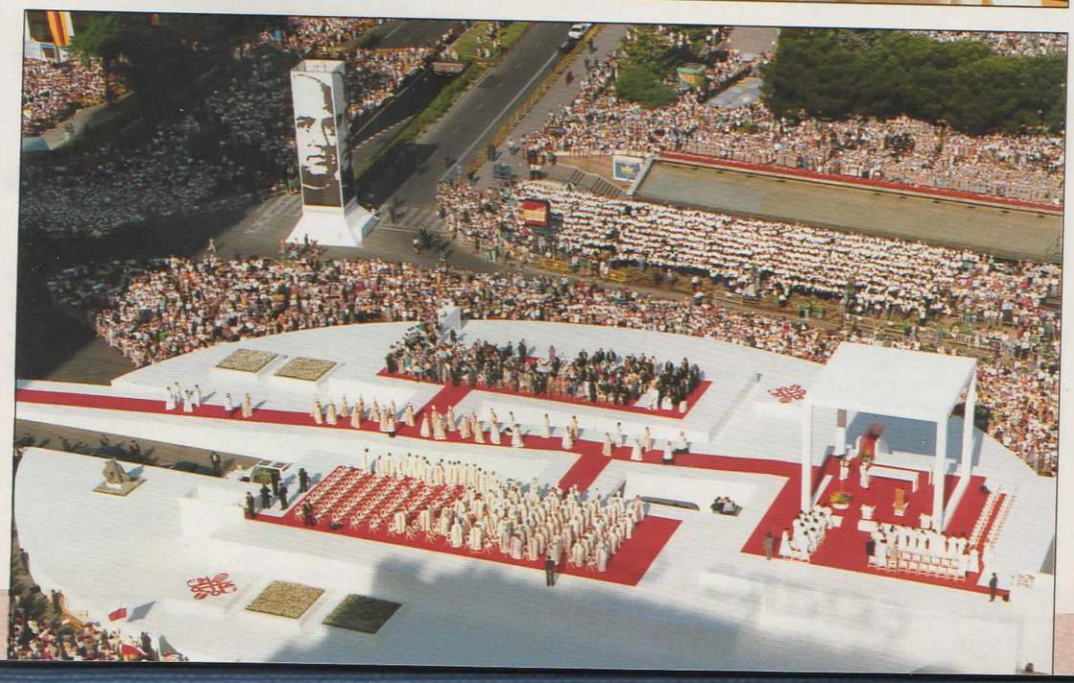
L'idea base sottolineata dal Papa è che, nel mondo di oggi lacerato e diviso, *«tra tante strade che conducono alla morte, una sola porta alla vita,* ed è Cristo - Dio con noi, presente per sempre in mezzo all'umanità nell'Eucarestia.

Alla grande assise eucaristica svoltasi nella "Spianata delle Esposizioni" del capoluogo andaluso, divenuto quel giorno come il cuore della Chiesa orante, ha partecipato oltre mezzo milione di fedeli e di pellegrini di tutto il mondo mentre con il Papa hanno concelebrato più di 1300 tra cardinali, vescovi e sacerdoti di ogni Paese: grandiosa "Statio Orbis", come si chiama tradizionalmente, cioè sosta di preghiera e di orazione di tutto il mondo cattolico presieduta dal Pastore supremo della Chiesa universale. *«La Chiesa nel suo pellegrinare* – ha detto il Papa – *fa la sua sosta a Siviglia per annunciare al mondo che solo in Cristo, nel mistero del suo Corpo e del suo Sangue, è la vita eterna».*

Madrid: una nuova luce di santità

UNO spettacolo di folla impressionante, un entusiasmo incontenibile: questa è la cornice in cui si è svolta la Messa di canonizzazione di Enrico de Ossó y Cervelló (+ 1896), Fondatore della Compagnia di Santa Teresa di Gesù. La Plaza de Colón – la Piazza di Colombo – una delle più grandi e centrali di Madrid, presentava un colpo d'occhio incredibile. L'imponente palco bianco che





Momenti della solenne celebrazione eucaristica per la canonizzazione del sacerdote della Catalogna, Enrico de Ossó y Cervelló, presieduta da Giovanni Paolo II nella Plaza de Colón a Madrid. Il nuovo santo fondò le Suore della Compagnia di Santa Teresa di Gesù. Oggi la Congregazione religiosa è presente in venti Paesi distribuiti in tre continenti, Europa, America e Asia.



Momenti della sosta di Giovanni Paolo II nell'Avenida dell'Andalusia a Huelva. Qui il Papa ha presieduto la celebrazione eucaristica. Durante l'omelia ha detto: «*Da qui rivolgo un appello a voi giovani di Huelva: siate generosi! Non siate sordi alla voce di Cristo quando vi chiama a seguirlo...*».



ospitava l'altare era circondato da oltre mezzo milione di fedeli che, malgrado i quasi 40 gradi di temperatura, riempivano completamente anche i larghi viali che nella piazza confluiscono. La celebrazione ha seguito regolarmente il suo corso a metà circa dell'omelia. Quando però Giovanni Paolo II, parlando in catalano in omaggio alle origini del Santo appena proclamato, (un santo che ha educato le nuove generazioni alla scuola della preghiera e del sacrificio), ha invitato la Spagna a ritornare alle sue radici cristiane per affrontare le sfide del futuro, la gente non ha saputo più trattenersi dal manifestare la sua calorosa partecipazione alle parole del Papa: «*Oggi più che mai si può sentire il bisogno di Dio. Quanto più la visione della vita si secolarizza, tanto più la società si disumanizza, perché perde la giusta prospettiva dei rapporti tra gli uomini; quando si indebolisce la dimensione trascendente dell'esistenza, diminuisce il senso dei rapporti personali e della storia, e si pongono in pericolo la dignità e la libertà della persona umana, che riconosce te, Dio, il suo Creatore, come suo pricipio e fine*». Il Pontefice è stato ripetutamente interrotto dagli applausi e dalle ovazioni della gente, che ha sottolineato in questo modo ogni passaggio significativo dell'omelia. Il Santo Padre ha rivolto un appello alle famiglie affinché queste, che sono i santuari dell'amore e della vita, sappiano essere vere chiese domestiche, luoghi d'incontro con Dio, centro d'irradiazione della fede. Giovanni Paolo II si è poi soffermato sulla difesa della vita e dei princìpi cristiani. «*Esorto tutti a non desistere nella difesa della dignità di ogni vita umana, nell'indissolubilità del matrimonio, nella fedeltà dell'amore coniugale, nell'educazione dei bambini e dei giovani seguendo i princìpi cristiani, di fronte a cieche ideologie che negano la trascendenza e che la storia recente ha screditato mostrandone il vero volto*».

Quando il Pontefice si è poi rivolto ai giovani, presenti in grande numero, le invocazioni, i cori e i canti della gente hanno costretto il Papa stesso a interrompersi lungamente.

Si è guardato intorno con aria quasi divertita e ha detto: «*Giovani siete forti, le vostre voci riunite sono più forti della voce del Papa*». Le manifestazioni di entusiasmo non hanno accennato a diminuire e Giovanni Paolo II allora ha aggiunto: «*Si vede che siamo a metà strada tra Czestochowa e Denver*», con chiaro riferimento al cammino ideale che i giovani cristiani sono impegnati a compiere tra il luogo in cui è stata celebrata l'ultima Giornata mondiale della gioventù e la città americana che ha ospitato i giovani in agosto. Il Papa ha voluto insistere: «*È giusto che i padri e le madri cristiane continuino ad affermare e a sostenere il diritto a una scuola cattolica, autenticamente libera, nella quale si impartisca una vera educazione religiosa e in cui i diritti della famiglia siano convenientemente rispettati e tutelati. Tutto ciò si rivelerà a beneficio del bene comune, poiché l'istruzione religiosa contribuisce a preparare i cittadini disposti a costruire una società che sia sempre più giusta, fraterna e solidale*».

Maria: "Stella dell'evangelizzazione"

«Per Mariam ad Jesum»: ogni viaggio apostolico di Giovanni Paolo II ha una trama mariana perché il popolo di Dio ricordi che per giungere al Figlio, per vivere all'ombra di Cristo occorre l'intercessione della Madre.

«*Umile Madre del Signore, come segno di filiale devozione, collochiamo sulla tua immagine e su quella di tuo Figlio Gesù la corona d'amore e di fede di questo popolo che ti venera*». «*Santa Maria, Stella dell 'evangelizzazione ti affido tutte le*

Nazioni sorelle d'America affinché si aprano sempre più alla Buona Novella che libera e salva».

L'Eucarestia e la Madonna: così ha pregato Giovanni Paolo II davanti al Santuario mariano di La Rábida, durante l'incoronazione di Nostra Signora dei Miracoli. E questo spirito di fede mariana ha condotto il Papa al Santuario di Nostra Signora del Rocío: «*È per me motivo di profonda gioia e di azione di grazia* – ha detto Giovanni Paolo II alla folla radunata nell'immensa spianata di fronte al Santuario – *concludere la mia visita apostolica alla Diocesi di Huelva visitando questo santuario in cui la Madre di Dio riceve, nel pellegrinaggio di Pentecoste e incessantemente durante tutto l'anno, il vibrante omaggio di devozione dei suoi figli di Andalusia e di molti altri luoghi della Spagna*». «Per Mariam ad Jesum»: la Madonna è stata invocata lungo l'itinerario in terra di Spagna perché «Cristo, luce dei popoli – come dice il messaggio inviato dai partecipanti al congresso eucaristico di Siviglia a tutti i credenti del mondo – illumini la coscienza degli uomini perché la nuova cultura non si riveli contro l'uomo stesso, facendogli perdere quei valori spirituali che sono stati sempre retaggio dell'umanità. L'Eucarestia, celebrata e adorata – questa la conclusione del messaggio del Congresso di Siviglia – ci insegna insistentemente che tutti sono chiamati alla stessa mensa, cui sederci riconoscendo reciprocamente la nostra eguale dignità per porvi sopra i nostri beni a servizio di tutti». «La liturgia eucaristica e la liturgia della vita sono intimamente unite», ha affermato il messaggio del Congresso.

In coerenza con questa dichiarazione sono state realizzate importanti opere sociali nell'arcidiocesi di Siviglia: case di riposo per le persone anziane, un centro per i minorati psichici, case popolari, nuove chiese in zone periferiche e in particolare il cosiddetto "Progetto uomo" per l'assistenza e il reinserimento sociale delle persone colpite dalla droga.

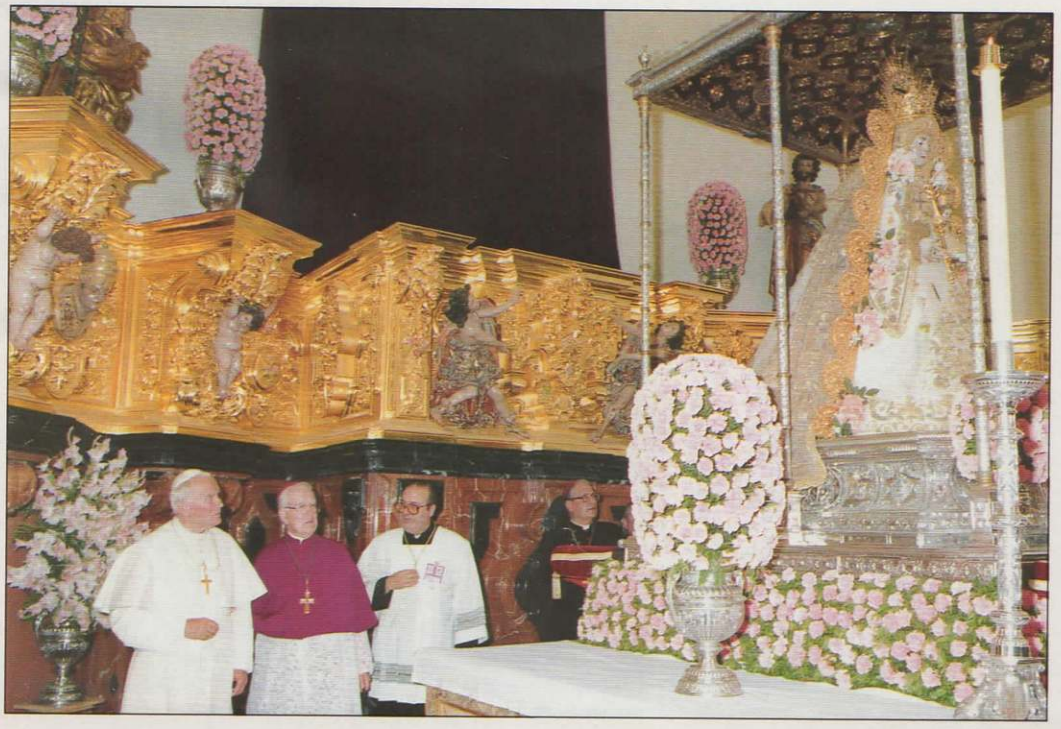
In occasione di un altro incontro con i giovani, in Vaticano, il Papa ha consegnato loro un distintinvo che rappresenta un pellicano, antico simbolo di Cristo Eucarestia, animale che secondo la tradizione nutre i suoi figli con la propria carne.

«*Di fronte al mondo* – ha detto Giovanni Paolo II – *siate testimoni della vita che è in noi mediante Cristo*». Fedeli a Cristo con l'aiuto di Maria e avanti sul sentiero della nostra vita. Nel segno della fratellanza cristiana.

R. BORGHESI



Giovanni Paolo II ha visitato il piccolo porto di Palos de la Frontera da dove partirono le caravelle. Di fronte al convento di Santa Maria de la Rábida, dove Colombo trovò appoggio morale dopo il rifiuto del re del Portogallo di finanziare il suo viaggio, il Papa ha incoronato l'immagine della Vergine dei Miracoli, materna testimone della preghiera di Colombo prima di imbarcarsi. La corona è stata presentata al Papa dall'Infanta Cristina di Borbone davanti al monumento che ricorda la scoperta dell'America.



L'ultima tappa del viaggio del Papa in Andalusia è stata la sosta nel santuario mariano del Rocío, dove il giorno di Pentecoste arriva anche un milione di pellegrini. Questo è soprattutto il santuario mariano della gente gitana, un vero centro di religiosità popolare, che va però purificato della «polvere della strada», come l'ha definita il Papa: cioè, non va tradita la vera essenza di queste manifestazioni di fede per ridurle a mere espressioni di folclore.

Siena: appunti e note su un'Oratorio di "contrada"

San Giuseppe nella contrada dell'Onda

La signora Zelinda Bosnjak Zolaffi vive da diversi anni a Roma ed è iscritta dal 1988 alla Pia Unione. Assidua lettrice de "La Santa Crociata", si è meravigliata di non aver mai letto niente sulla pur bella chiesa di San Giuseppe di Siena. Quest'ultima, infatti, sorta per mano della Corporazione dei legnaioli tra il 1517 e il 1653, nel 1775 era divenuta proprietà della contrada dell'Onda e destinata, pur restando dedicata a San Giuseppe, ad essere sede della "Festa titolare" (la Visitazione di Maria) e custode dei "drappelloni" o "palii", detti con finta noncuranza "cenci", vinti dai cavalli dell'Onda nella famosa corsa di Piazza del Campo. La signora Zelinda, che forse fa parte della grande famiglia dei "contradaioli" dell'Onda, mal sopportando il nostro silenzio sulla chiesa senese, si è armata di macchina fotografica e di buona volontà e ci ha inviato tutte le notizie che appunto qui vengono utilizzate per descrivere la piccola, raccolta chiesa di San Giuseppe di Siena.



Veduta della Piazza del Campo di Siena dove il 2/7 e il 16/8 di ogni anno si corre il celebre "palio".

Per il "decoro" dei legnaioli

Il più antico documento relativo alla costruzione della chiesa di San Giuseppe risale al 1517, cioè all'anno in cui l'"Arte dei legnaioli" aveva presentato al senato della Repubblica di Siena una petizione per la concessione, in uso perpetuo, di un terreno di pubblica pertinenza situato in prossimità della porta detta di Sant'Agata. L'antica corporazione, per le proprie adunanze statutarie, sia organizzative che religiose, aveva infatti fino a quel tempo usato cappelle e chiese appartenenti ad altri e, evidentemente, voleva avere una sede propria che avesse quel decoro e quell'importanza di cui i confrati sentivano giustamente il bisogno.

Ottenuto il terreno solo nel 1521, subito vennero scavate le fondamenta e delimitati gli ambienti. I lavori peraltro, per motivi economici, andarono molto a rilento tanto che, così



Interno della Chiesa di San Giuseppe nella contrada dell'Onda a Siena, realizzata tra il 1517 e il 1653.

La statua di San Giuseppe del senese Domenico Arrighetti nel XVII secolo.

certamente risulta dai mandati d'acquisto dei materiali, la costruzione venne interrotta più volte, con una sospensione prolungata a partire dal 1543. Nel 1575 la chiesa non era ancora terminata. Nel frattempo però, sia pure con gli ambienti incompleti e disadorni, il sacro edificio poté essere utilizzato per gli scopi statutari.

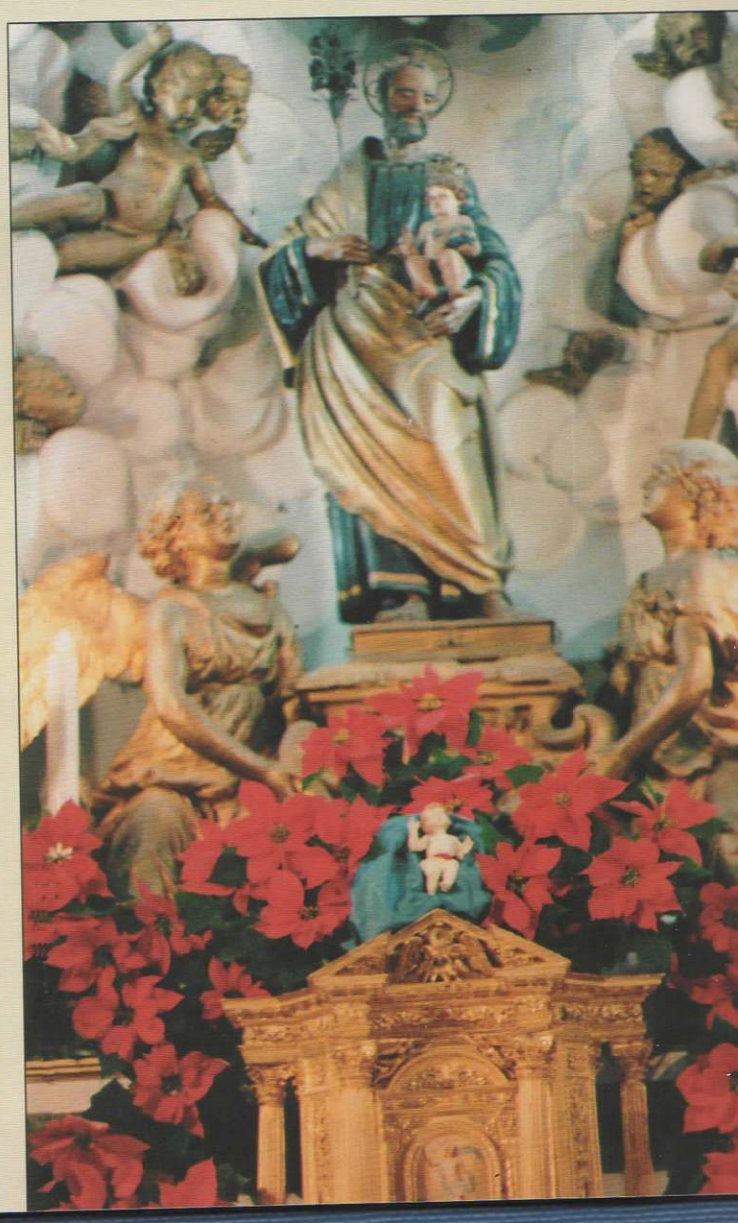
Nel 1653, ad opera dell'architetto Benedetto Giovannelli, allievo del Bernini, venne portata a termine l'alta facciata barocca al centro della quale era stato inserito un busto di San Giuseppe, patrono della Corporazione committente e titolare della chiesa, scolpito in marmo da Tommaso Redi. Di questa stessa epoca (seconda metà del XVII secolo) sono anche gli altari e la maggior parte dei dipinti, delle sculture e delle decorazioni dell'intero edificio.

Dalla corporazione alla contrada

Del loro oratorio, finalmente completato, i legnaioli poterono goderne solo per poco più di cento anni perché, nel 1775, Pietro Leopoldo di Lorena, granduca di Toscana dal 1765 al 1790 e poi imperatore del S.R.I., soppresse per decreto granducale tutte le corporazioni artigiane, e quindi anche la senese "Arte dei legnaioli". I beni della corporazione, compresa la chiesa di San Giuseppe, vennero quindi espropriati e passati in proprietà al demanio dello Stato. Poco interessa a noi a chi siano andati poi i vari possedimenti della consorteria, per certo si sa dai documenti che la chiesa di San Giuseppe, nel 1787, era divenuta proprietà della contrada dell'Onda sul cui territorio appunto gravitava.

Da quell'anno a tutt'oggi la bella cappella giuseppina è stata adibita al servizio religioso della contrada, con cerimonie e liturgie sia a carattere individuale (battesimi, matrimoni e funerali di contradaioli) sia a carattere collettivo quali, soprattutto, le celebrazioni del 19 marzo per la solennità di San Giuseppe, titolare della chiesa; per la festa dell'ultima domenica di giugno, visitazione di Maria, titolare della contrada; per la solenne e rituale benedizione del cavallo prima di ogni corsa del Palio (2 luglio e 16 agosto); e, infine, per i festeggiamenti che seguono le vittorie nelle corse di piazza del Campo.

Delle diverse celebrazioni tradizionali, socialmente e scenograficamente più interessanti, viene ad assumere una particolare attrattiva il cosiddetto "battesimo contradaiolo" con il quale, davanti alla



San Giuseppe nella contrada dell'Onda



Il Duomo di Siena dal caratteristico colore bianco e nero.

chiesa di San Giuseppe, viene riconosciuta ufficialmente l'appartenenza di un nuovo membro alla contrada dell'Onda. Il "battesimo" viene in effetti distribuito, come ai neofiti di un tempo, sul sagrato della chiesa giuseppina, usando l'acqua di una bella fontana, restaurata nel 1972. Senza questo speciale "battesimo" non si è ammessi a partecipare in forma attiva all'attività nella chiesa di San Giuseppe, e quindi non si è ammessi non solo alla vita sociale della contrada dell'Onda ma anche a nessuna delle celebrazioni contradaiole rituali.

L'artistico antico Oratorio

L'architettura della chiesa, uno degli esempi più significativi del Cinquecento senese, viene normalmente attribuita a Baldassarre Peruzzi (Siena 1481-1536), allievo del Bramante, o a Bartolomeo Neroni detto il Riccio (Siena 1520-1579). La pianta è a croce greca e lo spazio architettonico dell'aula è caratterizzato da una grande cupola ottagonale ad ombrello i cui plinti insistono là dove si aprono gli altari laterali.

L'altare maggiore è naturalmente dedicato a San Giuseppe ed ha una bella statua del Santo scolpita, in uno scenografico apparato barocco, dal senese Domenico Arrighetti (XVII sec.). A sinistra ecco l'altare con l'immagine ufficiale della protettrice della Contrada, una tela raffigurante la "Vergine incoronata dagli angeli", opera del 1594 del senese Francesco Bartalisi, davanti alla quale viene celebrata la Festa titolare e viene benedetto il cavallo prima di ogni corsa del Palio. Malgrado questa, in certo senso, doppia titolarità, all'interno della chiesa si rilevano decorazioni ed oggetti relativi soprattutto alla dedicazione primigenia: la qualità e l'importanza artistica degli oggetti lignei (panche, confessionali, balaustrate e così via) sono infatti evidenti "memorie" delle specialissime attenzioni che la corporazione dei legnaioli di San Giuseppe dedicava al proprio oratorio.

Particolarmente interessante è la grande cancellata in noce, opera datata 1712 dell'intagliatore senese Pietro Montini, posta a chiusura del braccio d'ingresso, sulla quale sono inseriti motivi alludenti al mestiere di San Giuseppe e all'Arte dei legnaioli: la squadra, il compasso, il mazzuolo, la sega, la pialla, l'ascia e lo "sgrossino" (altro strumento da falegname). La chiesa è inoltre colma di opere d'arte, pitture, sculture e affreschi di artisti senesi, quasi tutti "legnaioli" o "contradaioli" del Seicento e del Settecento.

Un altro locale sottostante all'aula ecclesiale, anch'esso a croce greca e sormontato da una originalissima quanto rara volta a ombrello, costituisce oggi la sede di rappresentanza della Contrada, così come fu sala delle adunanze della corporazione dei legnaioli di San Giuseppe. Due cappelle si aprono ai lati della grande sala: la cappella ai caduti della contrada, con una vetrata del 1598, rara testimonianza dell'arte vetraria senese, raffigurante San Giuseppe e il Bambino; e la cappella dei "drappelloni", detti anche "cenci" con noncurante ma finto tono di superiorità, ovvero dei "palii" vinti nelle due corse annuali sulla Piazza del Campo a Siena.

A. BOCCHINI PADIGLIONE

Si ringrazia la signora Zelinda Bosnjak Zolaffi per l'ottimo materiale descrittivo inviato.

In margine al recupero di un dipinto senese molto degradato

Un "San Giuseppe" riscoperto a Siena



La tela dell'"Epifania", da poco restaurata, prima del suo rientro all'Oratorio di S. Sebastiano nella Contrada la Selva di Siena.

MOLTO spesso capita di vedere un bel quadro esposto su un antico altare senza poterlo "leggere" a dovere per lo stato in cui si trova dopo decenni e decenni di incuria e di mancata pulizia. Ed è proprio quello che è capitato a chi scrive quando, nel 1961, visitò l'oratorio senese di San Sebastiano e non si accorse del bel San Giuseppe che è presente sull'altare dei Magi in quella Chiesa.

Le cause del degrado di una tela, scrive L. Costa su "M.C.M. - La Storia delle Cose", sono in verità molteplici e, nel caso di tele e pale d'altare, è fondamentale, per un efficace e serio lavoro di restauro, individuare prima di tutto i motivi che hanno provocato i maggiori danni all'opera su cui si deve intervenire.

Possono avere infatti molta importanza, più ancora del trascorrere dei secoli, il luogo dove l'opera è stata esposta, i trasferimenti cui è stata sottoposta, i mutamenti climatici, gli agenti inquinanti come il fumo delle candele e il polline dei fiori che hanno sempre adornato l'altare. A queste cause di danno, per così dire naturali, si aggiungono poi quelle provocate da atti inconsulti o anche vandalici e, ancora più imperdonabili, quelle cause di danno che sono conseguenza diretta dell'incuria di chi ha avuto in uso l'opera stessa.

Per fortuna nel nostro Paese, depositario dell'80% delle opere d'arte del mondo intero, non mancano laboratori di restauro di alta professionalità e specializzazione, capaci di intervenire su ogni tipo di materiale per la salvaguardia ed il recupero di un'opera d'arte quale che sia.

Ed è proprio in uno di questi laboratori, quello di Lorenzo Migliorini a Palazzo Martelli di Firenze, che ha ripreso vita la bella "Epifania" dipinta nel XVII secolo dal toscano Astolfo Petrazzi (1580-1653) per un altare dell'Oratorio di San Sebastiano della Contrada della Selva di Siena. Su quell'altare la tela è rimasta esposta per oltre trecento anni, subendo, con le ingiurie del tempo, solo piccoli restauri di pulitura che, invece di restituire alla tela la sua vivacità, ne avevano ridotto moltissimo la luminosità.

Sarebbe imperdonabile oggi, nel visitare la Chiesa di San Sebastiano di Siena, trascurare di soffermarsi ad ammirare e venerare il nostro San Giuseppe su una tela antica, non solo di ottima fattura ma di ancor più valido restauro.

AMB

Bibliografia

Livia Costa - Le pitture "riscoperte" - "M.C.M. - La storia delle cose" - n. 20/giugno '93 - Trimestrale delle Arti, Firenze.



Il laboratorio del maestro Migliorini di Firenze con una pala giuseppina cinquecentesca, in attesa di restauro.



i Santi del mese

«CORTESE lettore, in questo mese che ci offre con i colori dell'autunno i segni premonitori dello scadere di un altro anno della nostra vita, i Santi che voglio proporre per il nostro "taccuino dell'anima" ci aiutano, anche loro, a dire il nostro "Credo" di fede.

San Luca, San Carlo e San Martino di Tours sono i "modelli" scelti tra i tanti la cui festa liturgica ricorre nei mesi di ottobre e novembre.

*Dice la "Lumen Gentium" - uno dei tanti documenti che ci ha lasciato il Concilio Ecumenico Vaticano II - che «*il culto autentico dei Santi... consiste nell'intensità del nostro amore col quale, per il maggior bene nostro e della Chiesa, cerchiamo dalla vita dei Santi l'esempio... e dalla loro intercessione l'aiuto». *(LG 51). E ancora: «*Ogni nostra autentica attestazione di amore fatta ai Santi, per sua natura tende e termina a Cristo che è la "corona di tutti i santi", e per Lui a Dio che è mirabile nei suoi santi e in essi è glorificato» *(LG 50).*

Questi santi, che con gli altri costellano il cielo della fede, ci aiutano a confermare il "Credo" della nostra adesione a Dio e alla sua volontà. Da soli ci confonderemmo. Loro, la loro testimonianza, sono eco fedele della Parola di Cristo e conforto nel nostro pellegrinare.

18 ottobre

San Luca

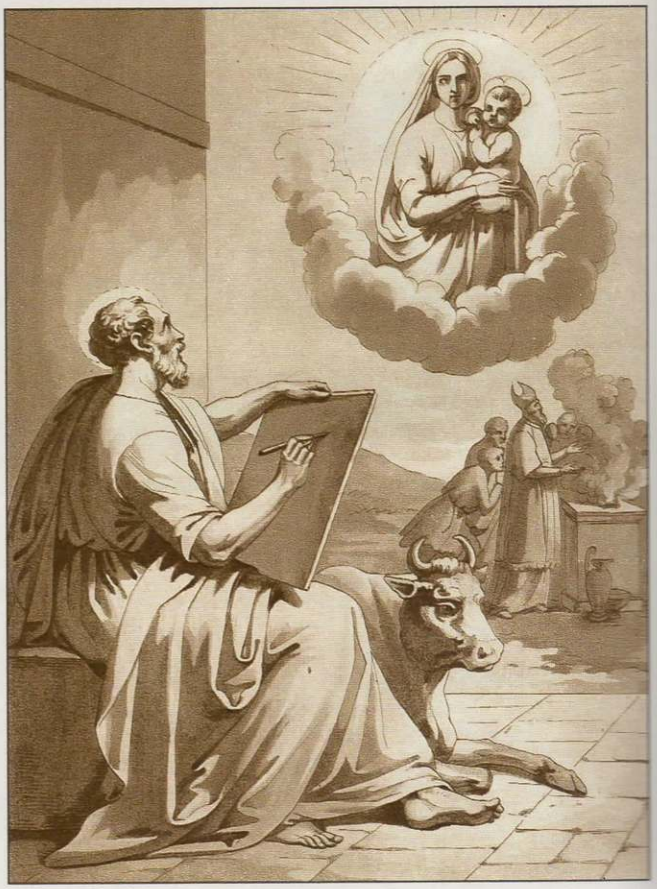
(sec. I)

TRE brevi note nelle Lettere di S. Paolo sono le sole notizie che la Sacra Scrittura ci fornisce su S. Luca. A lui siamo debitori del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli. Dai suoi appunti di viaggio, cioè dalle pagine degli Atti in cui S. Luca parla in prima persona, possiamo ricostruire parte della sua attività missionaria. Egli fu compagno e discepolo degli apostoli. Lo storico Eusebio sottolinea: «... ebbe relazioni con tutti gli apostoli, e fu quanto mai premuroso». Di questa sua sensibilità e disponibilità verso il prossimo ci dà testimonianza lo stesso S. Paolo, legato a lui da calda amicizia. Leggiamo nella lettera ai Colossesi: «Vi saluta Luca, medico amato...».

La professione medica presuppone che egli abbia dedicato molti anni allo studio. La sua formazione culturale traspare anche dallo stile dei suoi libri: il suo Vangelo è scritto in greco scorrevole, terso e bello, ricco di vocaboli che gli altri tre evangelisti non hanno.

C'è un 'altra considerazione da fare sul suo Vangelo, oltre al fattore stilistico e storiografico: Luca è l'evangelista che più degli altri ci ha dipinto l'umana fisionomia del Redentore, la sua mansuetudine (è chiamato giustamente «scriba mansuetudinis Christi»), le sue attenzioni verso i poveri e i derelitti, le donne e i peccatori pentiti. È il biografo della Madonna e dell'infanzia di Gesù. È l'evangelista del Natale.

Dagli Atti e dal terzo Vangelo conosciamo anche il temperamento di San Luca, uomo conciliativo, discreto, padrone di sé. Egli ci fa capire d'aver conosciuto personalmente la Madonna, svelandoci gli intimi segreti dell'Annunciazione, della Visitazione, della Natività. Qualche esegeta avanza l'ipotesi che sia stata Maria stessa a trascrivergli l'inno del "Magnificat", da lei elevato a Dio in un momento di esultanza nell'incontro con la cugina Elisabetta. Luca ci avverte infatti di aver fatto ricer-



Per l'accuratezza nel descrivere alcuni tratti della vita di Maria, ebbe forse origine l'antichissima credenza che ritiene San Luca autore di varie immagini della Vergine venerata in vari luoghi.

che e preso informazioni sui fatti riguardanti la vita di Gesù presso coloro che ne furono testimoni.

Uno scritto del II secolo così ne sintetizza il profilo biografico: «Luca, un siro di Antiochia, di professione medico, discepolo degli apostoli, più tardi seguì Paolo fino alla sua confessione (martirio). Servì senza biasimo il Signore, non prese mai moglie, né ebbe figli. Morì all'età di 84 anni in Beozia, pieno di Spirito Santo».

L'evangelista della misericordia di Dio

Dotato di particolare sensibilità d'animo, Luca è chiamato, oltre che evangelista dell'universalità della salvezza, anche evangelista della misericordia di Dio, e ciò non solo per gli episodi e le mirabili parabole sulla misericordia divina, ma ancora per l'uso del termine "eudokia", tanto caro all'evangelista che esprime la misericordiosa compiacenza di Dio che vuole tutti salvi per sua pura benevolenza. Il Vangelo di Luca è tutto un "lieto annuncio" che Gesù è il Salvatore, che è tutta bontà, misericordia, dolcezza, gioia.

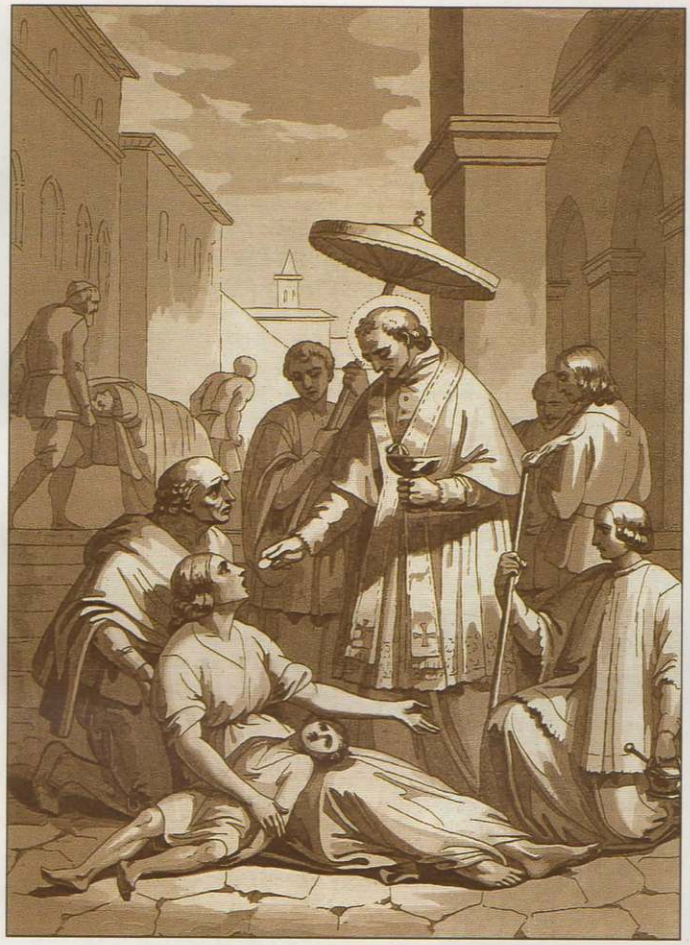
La sua vita – ministero – è presentata come un "viaggio" di ascesa a Gerusalemme, al Calvario, alla gloria.

Scegliamo questo mese come primo impegno di preparazione al Natale, celebrando San Luca con il leggere e meditare il "Vangelo dell'infanzia". Gesù, presentato da Luca come il vero centro della storia della salvezza, disponga il nostro cuore all'arricchimento di fede.

4 novembre

San Carlo Borromeo
(1538-1584)

LA grande statua che i suoi concittadini di Arona, sul Lago Maggiore, gli hanno eretta, esprime molto bene la grande statura umana e spirituale di questo santo, attivo, benefico, impegnato in tutti i campi dell'apostolato cristiano. Era nato ad Arona nel 1538. Nipote di Papa Pio IV, fu creato cardinale diacono col titolo di S. Prassede a soli ventun anni e scelto dal Papa come Segretario di Stato. Pur restando a Roma a dirigere gli affari inerenti alla sua qualifica, ebbe il privilegio di poter amministrare anche da lontano l'archidiocesi milanese.



Durante l'epidemia di peste che esplose a Milano nel 1576 e durò per molti mesi, San Carlo si prodigò oltre ogni limite soprattutto nel dare l'Eucaristia ai morenti che affollavano le strade della città.

Morto suo fratello maggiore, rinunciò infatti definitivamente al titolo di conte e alla successione e preferì essere ordinato, ventiquattrenne, sacerdote e vescovo. Due anni dopo, morto il Papa, Carlo Borromeo lasciò definitivamente Roma e venne accolto trionfalmente nella sua sede episcopale milanese, dove rimase fino alla morte, che lo colse appena quarantaseienne, nel 1584. Profuse i suoi beni nella costruzione di ospedali, ospizi, case di formazione per il clero, impegnandosi a portare avanti le riforme suggerite dal Concilio di Trento, di cui fu uno dei principali attori. Animato da un sincero spirito di riforma, riportò una rigida disciplina nel clero e nei religiosi, mai preoccupato delle ostilità che si andava creando in quanti non erano propensi a rinunciare a certi privilegi. Fu fatto segno di un vile attentato mentre pregava nella sua cappella, ma ne uscì illeso, perdonando generosamente l'attentatore.

Portò avanti le riforme del Concilio di Trento, mettendosi in urto con lo stesso governatore spagnolo. Durante la terribile epidemia di peste che esplose nel 1576 e si protrasse per molto tempo, annidandosi in tutti gli angoli della sua diocesi, S. Carlo profuse tutte le sue energie. Poi anche la sua robusta fibra cedette sotto il peso di tanta fatica. Morì il 3 novembre 1584. Fu canonizzato il 1° novembre 1610 da Paolo V.

«Quest'uomo è di ferro?»

In una diocesi i cui confini racchiudevano popolazioni lombarde, venete, svizzere, piemontesi e liguri, San Carlo era presente ovunque. Sul suo stemma era scritto un motto di una sola parola: "Humilitas", umiltà. Non era una semplice curiosità araldica, era una precisa scelta: lui, nobile e ricchissimo, si privava di tutto e viveva a contatto del popolo per ascoltarne i bisogni e le confidenze. Tra le statistiche religiose da San Carlo stesso redatte, colpisce il numero dei poveri bisognosi di assistenza pubblica: un sesto della popolazione. È stato definito «padre dei poveri»: lo fu nel pieno senso della parola.

Celebrò ben undici Sinodi diocesani che servirono da modello, fondò scuole gratuite, creò quattro collegi per la gioventù, ospizi per le giovani in pericolo. All'udire di tanto lavoro, San Filippo Neri esclamò: «Ma quest'uomo è di ferro?».

Un'attività così intensa nasceva da uno spirito di preghiera e da un'austerità in cui San Carlo trascorse tutta la vita.

11 novembre

San Martino di Tours
(317-397)

MARTINO di Tours è uno di quegli uomini che hanno fatto parlare di sé intere generazioni per essere stati protagonisti di episodi atti ad accendere la fantasia popolare. Tutti abbiamo sentito narrare l'episodio di S. Martino, che caval-



San Martino è conosciuto nella pietà popolare soprattutto per l'episodio del mantello. Mentre cavalcava avvolto nella sua ampia cappa di guardia imperiale, incontrò un povero tremante di freddo. Il santo con gesto generoso tagliò il mantello in due lembi, dandone la metà al viandante. La notte, in sogno, San Martino vide Gesù avvolto in quel mezzo mantello sorridergli riconoscente.

cando avvolto nel suo ampio mantello di guardia imperiale, incontrato un povero rabbrividito dal freddo, con gesto generoso tagliò in due il mantello, dandone la metà al povero. La notte, in sogno, vide Gesù, avvolto in quel mezzo mantello, sorridergli riconoscente.

Martino, figlio di un tribuno romano, era nato a Sabaria, in Pannonia, verso il 315. A quindici anni indossava già la divisa militare. L'episodio del mantello è da collocarsi in questo periodo, perché a diciott'anni ricevette il battesimo e abbandonò la milizia per seguire S. Ilario di Poitiers, suo maestro. Dopo un breve noviziato di vita eremitica nell'isola Gallinara, Martino fondò un paio di monasteri: Ligugé, il più antico d'Europa, e Marmoutier, alle porte di Tours, destinato a divenire un grande centro di vita religiosa.

Dopo la parentesi contemplativa, si aprì quella attiva: Martino, eletto vescovo di Tours, diventò il grande evangelizzatore del centro della Francia. Era stato, come si disse, soldato contro voglia, monaco per scelta, e fu vescovo per dovere. Nei ventisette anni di vita episcopale si guadagnò l'amore entusiastico dei poveri, dei bisognosi e di quanti soffrivano ingiustizie, ma era malvisto da quanti del suo clero amavano il quieto vivere. Venne perfino querelato da un prete di nome Brizio. È diventata proverbiale la sua frase: «Se Cristo ha sopportato Giuda, perché io non dovrei sopportare Brizio?»

Morì sulla breccia, l'8 novembre 397, a Candes, durante una visita pastorale. I suoi funerali, avvenuti tre giorni dopo, furono una vera apoteosi. Egli può considerarsi il primo santo non martire ad avere la festa liturgica.

Fu l'ideatore delle parrocchie rurali

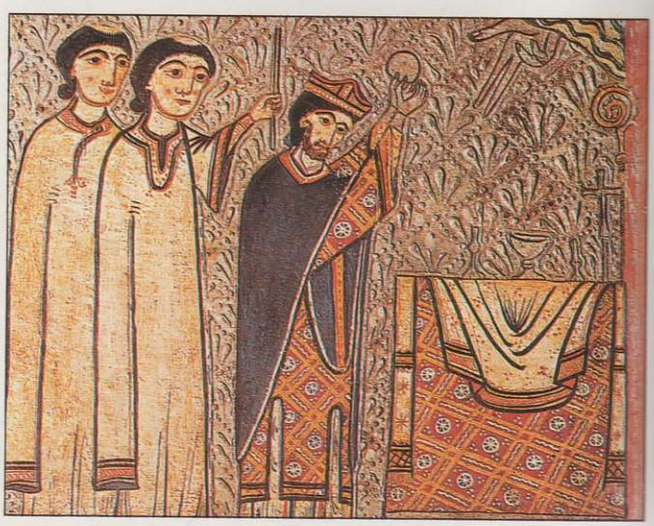
Quando il centro della vita economica si spostò dalle città alle campagne, San Martino peregrinò di villaggio in villaggio, svolgendo un efficace apostolato tra i pastori e i contadini creando parrocchie rurali, contribuendo ad eliminare il paganesimo.

La data dell'11 novembre, festa liturgica di San Martino di Tours, è rimasta anche come punto di riferimento nelle contrattazioni di alloggi, di terreni, di compravendite, nel mondo agricolo: «Il nuovo vino si beve a S. Martino», si dice tuttora in molte regioni italiane e francesi.

La metà del celeberrimo mantello che S. Martino condivise con il povero ad Amiens, tolte numerose frange per arricchire i vari reliquiari, venne custodita gelosamente in una cappella (il nome deriva appunto da "cappa", mantello, che i re Franchi portavano in battaglia come segno di salvezza).

Sulla sua morte riferisce, tra l'altro, un particolare edificante Sulpicio Severo, scrittore ecclesiastico e giurista (360-420). Sentendosi vicino a morire, Martino chiamò a sé i confratelli: «... Sempre rivolto con gli occhi al cielo, (San Martino) non rallentava l'intensità della sua preghiera. I sacerdoti che erano accorsi attorno a lui, lo pregavano di sollevare un poco il suo povero corpo mettendosi di fianco. Egli però rispose: Lasciate, fratelli, lasciate che io guardi il cielo, piuttosto che la terra, perché il mio spirito, che sta per salire al Signore, si trovi già sul retto cammino». Un distacco dal mondo, che deve dare corpo alle nostre preghiere spesso sterili.

a cura di **R. BORGHESI**



San Martino di Tours celebra la S. Messa. (frammento di affresco spagnolo del secolo XIII; Barcellona, Museo d'arte cristiana).

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA



In segno della mia riconoscenza
ti prometto di far conoscere
le tue glorie,
mentre con tutto l'affetto
benedico il Signore, che ti volle
tanto potente in cielo e sulla terra.

(Dalla preghiera del "Sacro Manto")

VITALE ENZA, Villafrati - Dirò lodi del Sacro Manto. Lo considero un modo buono di pregare, una preghiera efficace, che si recita per trenta giorni consecutivi quasi a ricordare i trent'anni di vita vissuti da S. Giuseppe con Gesù e Maria. Posto ciò, mio figlio – chiamato per un concorso all'ENEL – ha ottenuto degli ottimi risultati ed è stato assunto a un nuovo posto di lavoro.

BAGGIO FLAVIA, S. Giorgio in B. - Mi trascinavo da circa un anno con accentuato esaurimento, che poteva degenerare in peggio, quando mi raccomandai a S. Giuseppe con replicate preghiere. Tu sai, o caro Santo, che non fu invano. Aiutami sempre, o celeste Protettore. Ti affido la mia famiglia e ogni affetto più caro!

BENIGNI BENITO, Lecco - Se Gianfranco è vivo – secondo di tre figli – lo devo a S. Giuseppe. Premeva forse troppo l'acceleratore d'una moto della quale era appassionato, quando sbandò ai lati della strada e fece un volo di oltre 12 metri, fracassando il mezzo e restando lui illeso. Grazie al Santo e all'Angelo Custode.

PIZZAGRANI AGATA, Verbania - Avendo avuto seri problemi di salute, con tanta fiducia invocai l'aiuto a S. Giuseppe che non mi lasciò delusa, e avendo così ottenuta la grazia desidero sia pubblicata. Invierò offerta per le opere in suo onore.

P.L., Palermo - Mio figlio avrebbe dovuto sposare una giovane educata e religiosa; se non che pesava un verdetto grave che non avrebbe potuto avere figli a causa d'una malattia precedente. Contro ogni sentenza – nel mese di dicembre sposato regolarmente – gli nacque una bambina cui pose il nome di Emanuela "bocciolo di rosa, amore e gioia di tutti". Aggiungo per la verità anche un altro debito con S. Giuseppe, per la guarigione di un mio nipote, operato all'Ospedale di Parma per una malattia diagnosticata gravissima. Senza neanche dirlo, quella preghiera che voi diffondete del Sacro Manto ha operato l'una e l'altra grazia.

FASOLINO ASSUNTA, Capaccio - Da quel Sacro Manto che ho recitato interamente per un mese n'è risultata la guarigione di mio figlio affetto da una grave e fastidiosa malattia. Chiedo d'intestare un Lettino al nome di mia madre e d'inviarmi altre copie del Sacro Manto che voglio diffondere.

CORRADINO PIERALDA, Borgosesia - Nel nome del Signore pace e bene. Questa mia vuole essere una testimonianza di grazie. Nei momenti di bisogno, di qualunque natura, rivolgendomi con paterna fiducia a S. Giuseppe sono stata esaudita. Grazie anche delle vostre preghiere per me e per i miei familiari.

SALERNO SAVERINA, Sarno - Da diverso tempo soffrivo per disturbi gravi che mi procuravano non poche sofferenze. Mi sono rivolta al mio caro protettore S. Giuseppe con fiducia perseverante, ed ogni disturbo è scomparso. Ringrazio sentitamente.

BRAMBILLA MARTINA, Bellusco - Caro S. Giuseppe, tu fosti il servo fedele, che il Signore scelse perché provvedessi a Lui il cibo e fossi cooperatore fedelissimo del suo grande disegno di salvezza. Come hai protetto felicemente mia figlia nell'intervento da lei subìto, proteggi tanti altri e porta a compimento la grazia da te iniziata.

BARETTONI CLAUDINA, Robecco - Devota da immemorabile tempo del glorioso patriarca S. Giuseppe, ho associato con me le preghiere dei vostri assistiti e devoti perché mi sciogliessero da varie preoccupazioni familiari. Devo confessare che ho tutto ottenuto. Grazie al Santo e a tutti voi!

LA SANTA MESSA PERENNE PER I MORENTI



Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla "Santa Messa Perenne", istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

P. Basilio – P. Triveron – P. Jean Berger – P. Vittorio Blasi – Sac. Angelo Bocchi – Sac. Danilo Bovo – Sac. Nellusco Carretti – Sac. Giacomo Cordioli – P. Gaspare Dalle Nogara – Sac. Luigi Falsanella – Sac. Alberto Ferrari – Sac. Giovanni Giusto – Sac. Aldo Maesani – Sac. Paolino Marchese – Sac. Flavio Menapace – Sac. Carlo Mietton – Sac. Bruno Piccolo – Sac. Silvio Pignataro – Sac. Giovanni B. Ramella – Sac. Ugo Ronchi – Sac. Ivo Silingardi – Sac. Luigi Talarico – P. Sante Torelli – P. Howard Weston Smart – Sac. Marco Zanobini.

LE PAGINE DELLA RICONOSCENZA

M.S., Narbolia - S. Giuseppe è sempre pronto a ottenerci le grazie implorate. Qualche volta si fa aspettare. Attendilo; e se non concede quanto chiedi, dà assai di più e di migliore consistenza. Ha fatto così con me. Provare per credere!

D'ULISSE NICOLETTA, Benevento - In un momento molto difficile, quando sembrava che tutto stesse per crollare, invocando S. Giuseppe e recitando con devozione il suo Manto, sono piovute dal Cielo grazie di lavoro e di pace. Come sono vere le parole di S. Teresa: «Qualunque grazia chiedete a S. Giuseppe vi sarà certamente concessa».

N.N., Ragusa - Mio marito due anni fa è stato ricoverato in gravi condizioni, con diagnosi dei medici assai infausta, dato che l'organismo non reagiva ad alcuna cura. Gli fu amministrato, a conforto, il sacramento degli infermi. Mettemmo ogni fiducia in S. Giuseppe. Con meraviglia degli stessi medici, improvvisamente è migliorato. Era un primo mercoledì del mese.

LOPEZ MARIA, Catanzaro - Grazie S. Giuseppe, che hai esaudito le mie fiduciose preghiere, aiutandomi a superare momenti difficili. Affidandomi a Lui e al suo patrocinio, la mia vita è rifiorita ed è tornata in perfetta calma.

D.L., Recco - S. Giuseppe – assumendo con umile semplicità la consegna di sposo della Vergine e padre verginale del Figlio di Dio – accetta tutti noi, in particolare coloro che a lui si abbandonano. Ne ho fatto esperimento, lo ringrazio e mando una piccola offerta.

SERIA IOLANDA, Militello - A mezzo C.C.P. ho fatto la mia offerta per ringraziare S. Giuseppe del felice intervento superato, nonostante la mia età assai avanzata. Mi sembra quasi di sognare. Tutto si è dileguato come nebbia al sole. Rimangono gli anni, ma chi ce li può togliere?

MALOSSO LINA, Germania - Non gioco sui numeri né mi attacco a una data particolare, anche se questa è il 19 marzo, festa di S. Giuseppe. Ma devo dire con tutta semplicità e schiettezza che proprio in questa data – 19 marzo – a distanza di tre anni il caro Santo mi ha liberata da un incubo, trattandosi di due ventilati aborti. Al presente godo della salute di due graziosi bambini, uno dei quali l'abbiamo chiamato Giuseppe, in segno di riconoscenza.

CASTAGNA EUGENIO, Catanzaro - Desidero pubblicare sulle "Pagine della Riconoscenza" due favori o grazie ottenute dal glorioso e amabile S. Giuseppe. La prima, che ha la sua importanza, è quella di avermi fatto risolvere positivamente una controversia giudiziaria. L'altra, non meno importante, riguarda una mia sorella. Accusava da tempo dolori addominali. Che è che non è, sottoponendosi a una visita accurata, le hanno riscontrato un brutto male. Ha dovuto operarsi d'urgenza e sembra che tutto si sia risolto in bene. S. Giuseppe provveda sempre e ci consoli.

COCCO ANNA, Cagliari - Mando un piccolo tributo alle vostre opere, quale ringraziamento a S. Giuseppe, per la mia salute ricuperata.

ZUCCHELLI MARIA, Premolo - L'offerta vale per una giornata di pane. Vuol rappresentare una mia particolare riconoscenza per tante grazie ottenute dal glorioso Santo.

GHIRINI ANGELO, Segrate - Gloria e lode a te, Signore, per l'intercessione di S. Giuseppe, quella medesima intercessione ascendente per cui le grazie discendono a noi!



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringraziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non poter accontentare tutti.

Ciola Anna Conci, *Caldonazzo* - Crispi Lucia, *Piazza Armerina* - D'Angelo Rosaria, *Messina* - Davì Domenica, *Palermo* - Del Pozzo Melina, *Roma* - Di Francesco Provvidenza, *Adrano* - Di Piazza Alfonsa, *U.S.A.* - Fogliato Maria Bechis, *Torino* - Foieni Rina Moroni, *Legnano* - Foresti Margherita, *Sarnico* - Gaspari Franca, *Acquasanta Terme* - Giuffrè Adriana, *Caltavuturo* - Gonzato Caterina, *Schio* - Gorla Nives, *Svizzera* - Grisi Remo, *Piacenza* - Guiso Simona, *Nuoro* - La Barbera Vincenzo, *Palermo* - La Duca Carolina, *Valledolmo* - Lago Giuseppina Savio, *Tezze Brenta* - Lanucara Concetta, *Reggio Cal.* - Magnelli Franca, *U.S.A.* - Maida Teresa, *Palermo* - Mangano Franca Maria, *Palermo* - Marino Gaetana, *Torricella* - Marino Vincenza, *Petrosino* - Marra Pina, *U.S.A.* - Marrone Giuseppina, *Penne* - Martinetto Antonietta, *Salassa* - Meccheri Alfonsina Rivella, *Torino* - Meloni Giuseppina, *Sanluri* - Messina Maria V. Alfano, *Belgio* - Miosi Francesca Buttitta, *Bagheria* - Montalbano Vita, *Camporeale* - Morando Rosetta e Alfredo, *Canada* - Mureddu Anna, *Sassari* - Ortu Bonaria, *Narbolia* - Palisi Antonina, *Palermo* - Patete Giuseppina, *Roma* - Pellizzari Gabriella, *S. Zenone Ezz.* - Stabile Vita, *Trapani* - Suor Pilleri, *Bonorva* - Toietti Amalia, *Scopa* - Tortorella Pasquale e Raffaella, *Castellammare Stabia* - Tribuzi Elisa, *Guidonia* - Triolo Giuseppina, *Canada* - Uras M. Giovanna e M. Antonia, *Sorgono* - Valtorta Ettore, *Carate Br.* - Virgili Lucia, *Orbassano* - Zanardi Lucia, *Sassuolo* - Zanatto Tecla, *Chivasso* - Argentino Ida, *Torino* - Argenzano Sr. Rosa, *Montoro Sup.* - Bassi Lia, *Alfonsine* - Berno Rosetta, *Pogliano Mil.* - Bertone Maria, *Ronsecco* - Cardinale Giuseppa, *Vallelunga Prat.* - Castagna Eugenio, *Catanzaro* - Cherchi Maria, *Ozieri* - Colabianchi Itala Bugliovazzi, *Roma* - Cosentino Mena Caruso, *Roma* - Creazzi Savina, *Avio* - Cugini Rosa, *Roma* - Del Piano Delia, *Castello Acq.* - Di Grado James, *Canada* - Di Noto Concetta, *Palermo* - Di Raimondo Liboria, *Vallelunga Prat.* - Di Tucci Assunta, *Gaeta* - Dolce Leonilde, *Verona* - Donzelli Giovanna, *Ancona* - Falzoni Carla, *Cilavegna* - Favuzza Maria, *Canada* - Fiorentino Lucia, *Canada* - Fosson Giuliana Cossard, *St.Vincent* - Giobergia Clara, *Cavallermaggiore* - Grassani Sr. Edmonda, *Gorizia* - Guarnieri Rosa, *Canada* - Iacovino Maddalena, *Canada* - La Cava Lucia, *Australia* - Laloli Maria Maddalena, *Svizzera* - Lazzari Silvia, *Castro Marina* - Loquercio Fernanda, *Castellammare Stabia* - Maino Aida, *Figliaro* - Mammone Caterina Timpano, *Australia* - Marin Giuseppina, *S. Zenone Ezz.* - Marra Onorina Camerlingo, *Giugliano* - Mastinu Anna Maria V. Putzolu, *Milis* - Melesi Ermellina, *Lecco Laorca* - Mingoia Biagia, *Inghilterra* - Panariello Teresa, *Torre del Greco* - Pazzi Francesca, *Lomello* - Pelligra Giovanna, *Roma* - Piccolrovazzi Nerina, *Trento* - Pozzetti Giannina, *Luisago* - Prada Anna, *S. Giacomo Laives* - Pugliese Teresa, *U.S.A.* - Rabbolini Aldo, *Villa Cortese* - Ravera Clara, *Vicoforte* - Rinaldi Dina, *Torino* - Rogate Angela Vallone, *Trecate* - Rosatti Lidia, *Romeno* - Spagnolo Margherita Valle, *Savona* - Spapperi Anna, *Lama* - Sup. Suore degli Angeli, *Andretta* - Sup. Suore delle Poverelle, *Bergamo* - Tavormina Angela, *U.S.A.* - Valigny Antonietta, *Francia* - Valtolina Ambrogina Spreafico, *Barzago* - Varsi Annamaria Salvaderi, *Milano*.



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

ISCRIZIONI ALLA PIA UNIONE

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (L. 600.000) e dei Lettini (L. 300.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: **3.350.**

BORSE DI STUDIO

GIUGNO '92 - Alessio Giovanna V. Baricco, a nome Baricco Tamara e Alma - Barbieri Lorenzo, in memoria + Barbieri Cesare - Bertinazzo Giovanni, a nome Manuela e Gianluca - Braido Wanda, a nome proprio - Caudera Mariangela, a nome proprio - Corradino Pieralda, a nome proprio - Crisci Giovanna, a nome proprio - De Giorgi Gabriella, a nome proprio - Dore Maria Domenica, a nome proprio - Iacomini Elvia, a nome Iacomini Giovanni - Intra Antonia V. Morelli, a nome proprio - Lapenna Leonilde, in memoria + Tomaselli Adele - Lerda Celeste e Adele, a nome Pierpaolo, Roberto, Maria e Adele - Messina Concetta, a nome Messina Paola per grazia ricevuta - Micheletti Teresa, a nome proprio - Mula Giuseppina, a nome proprio - Nicoli Elvira e Marzoli Massimo, a nome Marzoli Cristian - Persegoni Amelia, in onore di San Giuseppe - Ravaglia Rosa V. Antonelli, a nome proprio - Zonni Pia, a nome proprio.

LETTINI

GIUGNO '92 - Barzaghi Carla, a nome Anna Daniela - Berniga Giulia, a nome + Berniga Giuseppe - Bianchi Carla Tenaglia, a nome Mandler Alessandra - Bizzarri Domenica, a nome Ferlizzi Gianni - Brambilla Fausta, in memoria + Allievi Maria e + Brambilla Giuseppe - Brunda Vincenzo, 2 Lettini a nome proprio e di Pirrone Rosa - Bucchi De Giuli Cesare, a nome Borgatta Gottardo - Calistri Lidia, a nome proprio - Candileno Maria, a nome proprio - Cardillo Antonino e Agata, a loro nome - Castagna Maria, a nome Giovanni, Maria, Franco e Concetta - Catellani Giovanna, a nome proprio - Creola Rosa, a nome Fornara Matteo e Sabrina - Dalli Cardillo Rosalia, a nome proprio - Fadda Baingia V. Gaspa, a nome proprio - Fariello Maria, in memoria + Antonio e + Bonaventura Fariello - Ferrario Iride, 2 Lettini in memoria + Ferrario Giovanni e + Rosa - Fogazzi Giuseppina, a nome Fogazzi Giuseppina - Foresio Carla, a nome Foresio Maria Cristina - Fumagalli Gesuina, a nome Pietro - Giglio Paola, in onore di San Giuseppe per grazia ricevuta - Iacovelli Olimpia e Nicola, a nome Giuseppe - La Morgia Angelo, in memoria + La Morgia Gioia - Lago Giuseppina Savio, a nome Paolo - Martelli Nicola, a nome Martelli Valeria e Davide - Martinelli Rachele, a nome Bonazzi Antonia - Masserdotti Maria, a nome Dusi Battista e Maria - Meloni Felicina, a nome Bruno e Cellina - Mosna Ida, in ringraziamento a San Giuseppe - Nasti Rita, a nome proprio - Nepi Giovanna, a nome Liria e Giovanna - Noseda Adelrosa, a nome Noseda Ettore e Carlotta - Omodei Ezia Levatrice Canali, a nome Omodei Canali - Padoin Luigia, in memoria + Mario - Passanisi Marianna, in memoria + Pane Cesare e + Passanisi Giuseppe - Passarelli Fausto, 3 Lettini a nome Passarelli Tullio, Alessandrini Ida e Fucigna M. Pia - Porrà Antonio, in ringraziamento a San Giuseppe - Prada Giuseppina, a nome Prada Ghielmetti Giuseppina - Pucci Maria, in memoria + Soluri Amalia Pucci - Rao Rosa e Vincenzo, a nome Fam. Rao Vincenzo - Rivano Elisa, in memoria + Rivano Mario - Siccardi Lucia, in memoria + Siccardi Pierina - Stio Nicola, in memoria + Risi Cosimo, + Imbriaco Erminia e + Stio Carmela - Tuoro Annunziata Esposito, in memoria + Esposito Vincenzo - Vacca Pierina V. Meazza, a nome Ettore - Virgilio Enzina, in memoria + Antonio.

LUGLIO '92 - Alù Anita, in onore di San Giuseppe - Angelini Sr. Anna, 2 Lettini in memoria + Angelini Lino e + Ribotti Rosa - Bandi Mario e Cesarina Stella, in memoria + Stella Pacifico e + Lavatelli Marianna - Bandi Mario e Cesarina Stella, in memoria + Bandi Abele e + Lazzarini Giovanna - Bandi Mario e Cesarina Stella, in memoria + Giarda Caterina e + Fanchini Marietta - Bandi Mario e Cesarina Stella, a loro nome - Bellinzas Michela, a nome proprio - Bottini Iolanda, a nome Rossi Giuseppe - Ceruti Luigia, a nome Giovanna e figli.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

NOVEMBRE '92 - Biancifiori Tiziano - Brau Daniele - Brau Graziano - Brau Irene - Cardia Alice - Cardia Claudia - Cardone Federica - Cattaneo Gianluigi - D'Argento Domenico - De Cesare Davide - De Cesare Emanuele - De Cesare Marta - De Fazio Antonella - De Fazio Maria Lara - De Fazio Marta - Di Stefano Elisa - Di Stefano Giuliana - Francesca - Giacomarra Maria - Giangrasso Gabriele - Gloria - Guarascio Giovanni - Guarascio Mariantonietta - Maria Grazia - Marida - Novara Iacopo - Pileggi Giovanni - Pileggi Maria - Pileggi Rossana - Pileggi Teresa - Pomponi Cecilia - Roverato Giulia - Ruiu Eleonora - Sabatelli Giuseppe - Silvia - Zanotto Carla Louise - Zucca Gabriele.

DICEMBRE '92 - Buzzerio Raffaele - Buzzerio Vito - Cassar Elena Maria - Citro Rita - Della Morte Giuseppe - Della Morte Miriam Giuseppa - Elisa - Ferrante Giulia Maria - Francechi Francesco - Giovara Ilaria - Giulia - Luca Valentino Tarcisio - Mangini Francesco - Mangini Nicola Francesco - Mangini Pietro Giuseppe - Maria Cristina - Martina - Mattia - Morey Madeleine Rose - Nobile Giuseppe - Olivieri Iacopo - Orlando Michele di Giovanni - Orlando Michele di Roberto - Scicolone Ennio Maria - Sara - Valentina.

NELLA PACE DEL SIGNORE

FEBBRAIO '93 - Albè Giuseppe Ceriani - Aletti Alemagna Giancarlo - Andriulo Antonia - Anzalone Nicola - Arena Paola La Cavera - Atzori Rina - Baldascini Anna - Baldascini Maria - Battistelli Don Arduino - Boinaga Gaspare - Calandra Rosaria - Candiani Maria V. Pisani - Caputo Filomena Romano - Carlini Maria Scazzola - Castoldi Assunta - Catania Luigi - Cicuzza Francesco - Ciotti Giuseppina - Coiro Antonietta - Conte Luigi - Corsi Sr. Maria - Cosentino Teresa - Cosmi Marcella - Costa Mele Olga Pica - Costanzi Cesara V.Baggia - Crespi Severina Bai - Crisponi Giuseppe - D'Ambrosio Isolina - Dall'Ò Guido - Dalpiaz Maria V. Menapace - De Giorgio Caterina - Degl'Innocenti Gino - Di Noto M. Giuseppa Marrone - Dolzan Gina V. Conforti - Dondi Ebe - Esemplare Ciro - Avandro Luisa - Evangelisti Elena - Ferlazzo Olga - Ferrante Erminia Vito - Ferrante Gaetano - Ferrari Giuseppa - Ferrera Giuseppa Cecilia - Ferrero Maddalena - Ferri Claudia - Floriani Maria - Franco Maria Grazia V.Chirulli - Fraternali Rosa - Frontino Savina - Gazzola Angela - Giancarlo - Gori Silvano - Guassora Maria - Guffanti Antonio - Gugliotta Giuseppe - Laricchia Costantina De Florio - Leondina Sr. Palma - Leporoni Albina - Lionetti Raffaella - Lisi Maria - Longhi Mina Barcella - Losappio Michela - Maggio Domenica - Mangiagli Angelo - Masala Giovanni - Mazzocchi Amato - Minuto Antonio - Moccia Paola - Monni Lucia Podda - Moret Sr. M. Lucilla - Moroni Maria V. Corbetta - Mussato Giorgio - Nalli Erminia - Nisco Francesco - Novara Vincenza - Olivieri Ermelinda - Pascolieri Emilia Neri - Pascucci Sr. Carmela Alfonsina - Pecoraro Lina - Perazza Elena - Piccolo Francesco - Pignagnoli Umberto - Piro Maria - Polenghi Maria Mareno - Rasino Don Giovanni - Reggiani Franco - Roncoroni Eufemia - Rondolini Mario - Rovetto Federica Luigia - Sala Sr. Leonia - Salvoni Cecilia V.Trebeschi - Savioli Ester - Scalenghe Roberto - Scotti Elvezio - Serafini Teresa - Serotti Maria - Spada Sr. Caterina - Spinosa Stefano - Topasso Maria - Unali Maria Carmela - Vecellio Salto Antonio - Ventura Francesca - Verriello Giuseppina - Vidali Giuseppina - Viganò Enrico - Vitali Jole - Zago Maria - Zerbetto Gianni.

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

LA PIA UNIONE, fondata dal Beato Luigi Guanella (1842-1915) con l'approvazione e il sostegno del Sommo Pontefice San Pio X, ha due scopi principali:

1) divulgare, promuovere e dilatare nel mondo il culto di San Giuseppe, Patrono universale della Chiesa e Patrono della buona morte;

2) associare quanti più sacerdoti e fedeli possibile in una vera Crociata universale di preghiera e di opere buone da offrire a Dio per il tramite di San Giuseppe in favore dei morenti di ogni dove e di ogni istante.

LA PIA UNIONE raccomanda ai propri associati, nel diffondere il culto di San Giuseppe, di celebrare con particolare devozione le feste del Santo, il mese di marzo e i primi mercoledì di ogni mese.

Raccomanda a tutti di unirsi spesso, in comunione spirituale con i sacerdoti e i fedeli iscritti, alle SS. Messe e alle preghiere che si celebrano e si recitano in onore del Santo in tutto il mondo; in particolare a quelle celebrate ogni giorno nel santuario di San Giuseppe al Trionfale, secondo le intenzioni della stessa Pia Unione, in soccorso dei morenti e a vantaggio di ogni associato vivo o defunto.

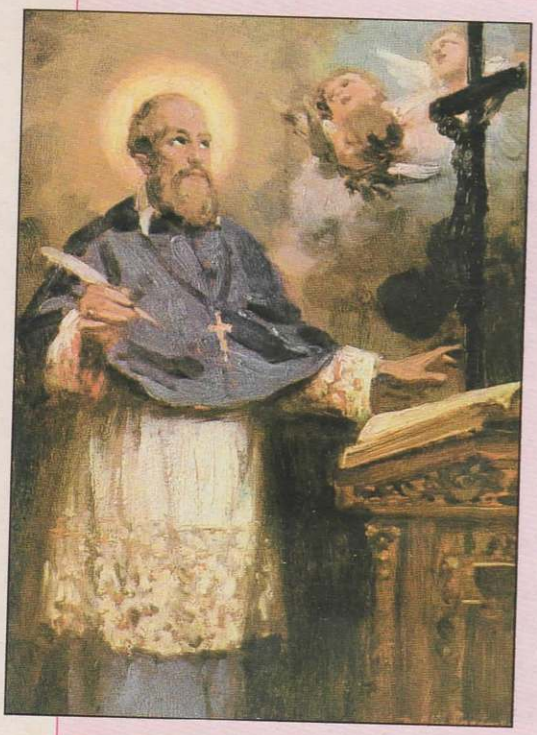
LA PIA UNIONE invita tutti i fedeli a iscriversi. Per farlo occorre:

1) comunicare il proprio nome a questa Sede primaria in Roma o a una filiale aggregata alla stessa;

2) fare un'offerta per un'opera di carità;

3) impegnarsi a recitare ogni giorno la preghiera della Pia Unione per i morenti:

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)».
[indul. parz. ogni volta].



PREGHIERA A S. GIUSEPPE DI SAN FRANCESCO DI SALES

GLORIOSO S. GIUSEPPE, sposo di Maria Vergine, accordami la tua protezione paterna: io te ne supplico, per il Cuore di Gesù Cristo.

Tu, la cui protezione si estende a tutte le mie necessità e sai rendere possibili le cose più impossibili, rivolgi i tuoi occhi di padre buono sugli interessi dei tuoi figli.

Nell'affanno e nella pena che mi opprimono, io ricorro con fiducia a te; degnati di prendere sotto la tua caritatevole protezione questa mia importante e difficile causa, che mi procura tante preoccupazioni. Fa' che la sua felice riuscita torni a gloria di Dio e a bene dei suoi servitori. Amen.

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe

Feriale: Ore **7 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 18,30**
Prefestiva: Ore **18,30**
Festivo: ore **7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18,30**

Per informazioni rivolgersi a: **PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE, Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA.**

ABBONAMENTI: ITALIA L. 20.000 - ESTERO ordinario L. 30.000 - UNA COPIA L. 1.800



LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio 4/B
00195 Roma:
tel. 06/37.23.198
Anno 80°
Stampa periodica mensile
Sped. abb. post. gr. III/70%

N. 9
OTTOBRE
1993

IL NOSTRO NUMERO
DI CONTO CORRENTE È:
413005

ATTENZIONE

Non spedire offerte in lettere. **Non sono sicure!** Servirsi esclusivamente del nostro **C.C.P. 413005** intestato a PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE.

ATTENZIONE!
I NUMERI
TELEFONICI
DELLA
PIA UNIONE
SONO:
397.37.681
38.05.55